

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1752

MILANO

BRAIDENSE

# LE FRODI

DI

SCALTRITO DEMONIO

OVERO

L' INNOCENZA

Difesa dal Cielo.

OPERA SACRA

Di Gio: Andrea Lorenzani  
Romano.

DEDICATA

All' Illustrissima Signora Suor

MARIA EVGENIA

GASTALDI

Abbadessa delle Reuerende Mona-  
che di Santa Margherita  
di Roma.



IN BOLOGNA,

---

Per gl'Eredi del Pisarri. M.DC.LXXXII.  
*Con licenza de' Superiori.*



ILLVSTRISSIMA SIG.  
e Padrona Colendissima.



*V*ando l'infinità delle  
obligazioni, ch' à V. S.  
Illustrissima professo  
non mi stimolasse à  
depositare questo sa-  
cro pegno della mia offeruanza nel-  
la protezione autoreuole di V. S.  
Illustrissima, la di lei marauigliosa  
bontà assicurarebbe la mia Pelle-  
grina entro quei Chioftri sacratì,  
quali non sò se ella regga più col  
comando, ò con l'esempio. E' ben  
vero, che giunta nelle sue mani in  
vece di vn tributo, che intendo pre-  
stargli, offerendole questo mio Com-

4  
ponimento Scenico esercito vn' atto  
d'interesse, mandando la mia Pel-  
legrina ad imparare la Religione  
da suoi lumi, & apprendere dalle  
di lei attioni i dogmi più fini di  
vn' esemplare Innocenza. Mà se  
le glorie di V. S. Illustrissima non  
deuono pregiudicare all' ossequio-  
sissima mia deuotione, onde riso-  
luto di assegnare il fine alle Pelle-  
grinationi della mia Vergine, uni-  
sco a' suoi pensieri i miei debiti, e  
le inuio nelle sue mani à terminare  
i naufragi, che poteua minacciarle  
il Mondo, e la mia penna Nel gra-  
dimento di V. S. Illustrissima po-  
trà con ragione vantarsi glorioso  
questo picciolo, e debole Parto di  
rozzo ingegno, portando in fronte  
il di lei Nome impresso. E questo  
si come sarà vn contrasegno im-  
mortale contro l'insidie del Tem-  
po, sarà ancora una sicura difesa  
da quelle lingue maligne, dalle  
quali

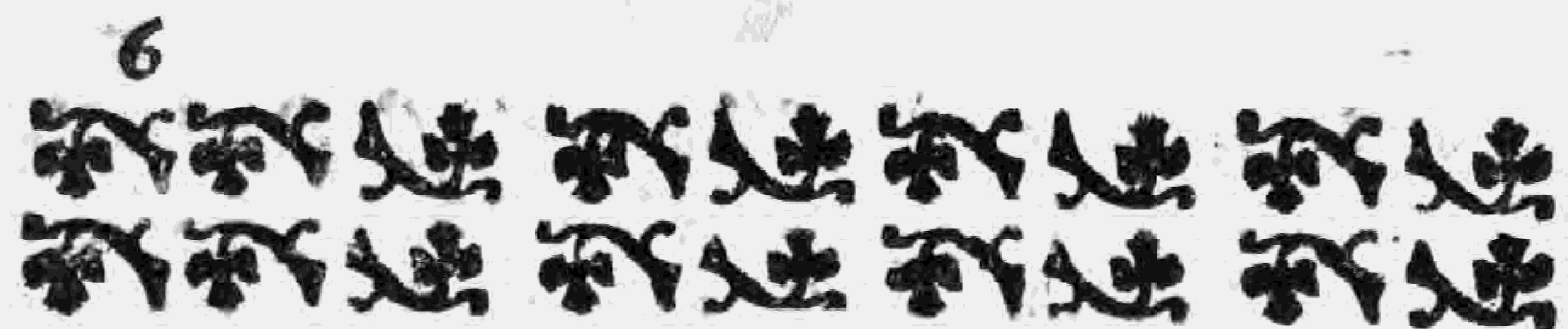
5  
quali non può schermirsi l'istessa  
Innocenza; e qui augurando à  
V. S. Illustrissima quelle felicità,  
ch' Ella merita, umilmente l'in-  
chino

Di V. S. Illustrissima

Roma 24. Marzo 1682.

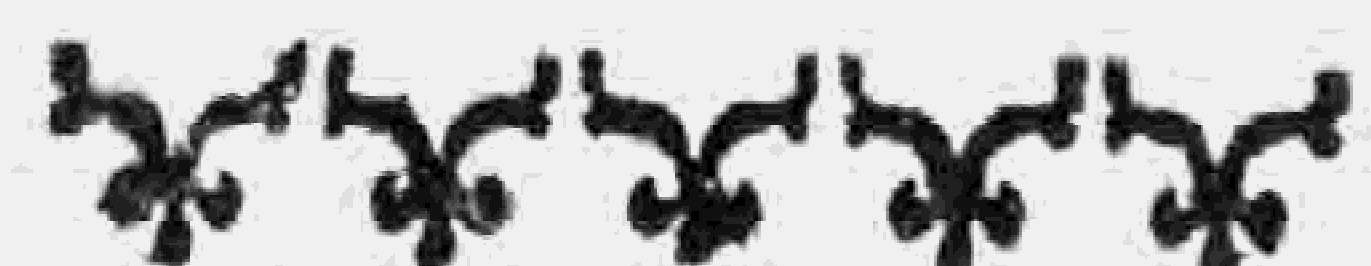
Umilissimo, Deuotissimo, &  
Obligatiss. Seruitore

Gio: Andrea Lorenzani.



*BENIGNO LETTORE.*

**E** Cco, ò Lettore . che mando alla luce della stampa que-  
st' Operetta Sacra, fatta non già con intentione di publicarla al Mondo, ma per trattenimento de i miei Figliuoli ne' giorni Carneualeschi. Gradiscela tale quale è, e considerandola per parto d'vna debole penna, degnati di compatirla, protestandomi, che se in essa vi trouerai parole di Fato, ò Deità, ò altro, sono sfoghi poetici, poiche chi la compose ha sentimenti Cattolici. Vi ui felice,



7

# Interlocutori.

*Pellegrina .*

*Filena sua sorella Innamorata di Oreste.*

*Alceste fratello delle dette, Schiauo di Oreste.*

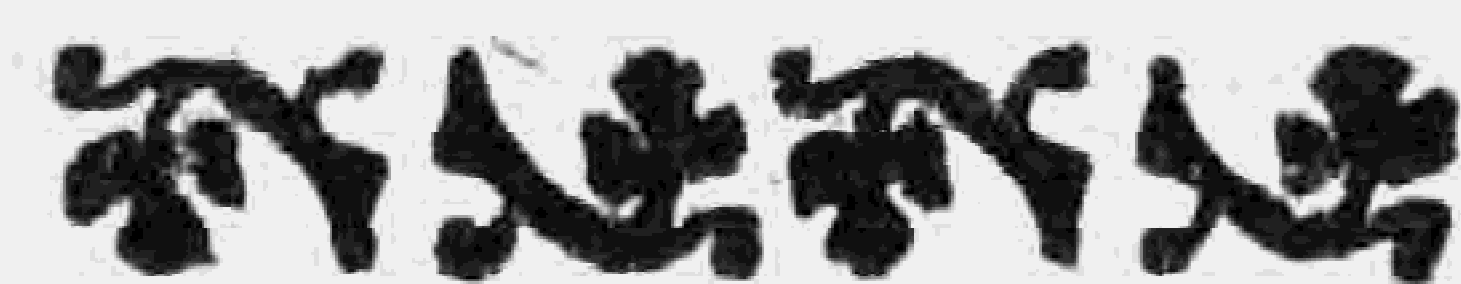
*Tillo Paggio di Filena.*

*Oreste Prencipe di Tracia Innamorato di Pellegrina .*

*Demonio sotto nome di Scaltrito Romanesco seruo di Oreste.*

*Angelo .*

*La Scena si rappresenta in Boschi orridi con Spelonca in mezo .*



8  
V. D. Io: Chrysoft. Vicecomes Cler.  
Regul. S. Pauli, Penitent. in  
Metropol. Bonon. pro Eminen-  
tiss. ac Reuerendiss. Card. Bon-  
compagno Archiepisc. & Prin-  
cipe.

Imprimatur.

Fr. Franciscus Octavius de Orestis  
Sacrae Thol. Magister Ordinis  
Prædicat. ac Prouicarius S. Offi-  
cij Bononiae.

ATTO



# ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Bolco orrido, con Spelonca da  
vna parte.

*Pellegrina soia.*



Ignor mio, e quale impulso  
del vostro diuino volere mi  
scorge in questi orridi Bo-  
schi, oue non sò rintraccia-  
re il sentiero, per portare  
la mia vita à quelle risoluzi-  
oni, che mi consiglia lo  
spirito, forse per farmi conoscere, che del  
Principe Oreste insidatore della mia Ca-  
stità sono le Fere più miti, e che i De-  
serti sono i recettacoli più sicuri de l'In-  
nocenza. Voi mio diletto Giesù mi deste

A 5

for-

**A T T O**

forza, per fuggire i pericoli della Patria,  
da Voi spero lume bastante per guidar-  
mi sicura frà queste Selue, ne dispero del-  
la vostra bontà, già che la mia vita illesa  
trà le fiere si rende testimonio delle vo-  
stre marauiglie. Caro mio — mà qual  
raggio celeste mi confonde la vista: ohi-  
me vacilla il piede (*voce del Cielo*) ferma-  
si. Chi anima in queste orridezze respiri  
di Paradiso!

**SCENA II.**

*Pellegrina, & Angelo.*

*Ang.* **P**ellegrina del Cielo  
Gl'arcani intendi, & al supremo  
inuito

Porgi orecchio gradito.

*Pell.* Attende pronta quest' Anima li coman-  
di del suo Signore.

*Ang.* Lascia l'antiche spoglie, e doue l'an-  
tro

Forma all'Ombre fugaci Asilo ombroso

Deponi i lussi, al fin l'oro, e l'argento

E' peso à vn casto sen, non ornamento,

E perche poi al periglioso assalto

Del Tiranno di stige espor ti deui

Rozzo, mà forte Ammanto

T'appresta il Cielo, il Ciel ch'à vn cen-  
no solo

Delle Turme Letee fuga lo stuolo.

Scena

**PRIMO.**

II

**SCENA III.**

*Pellegrina sola,*

**E** Chi frà tali eccessi di grazie potrà for-  
mare encomij bastanti alla vostra be-  
nignità. Io non hò voce per esprimere  
ringraziamenti, e lo stupore della mia  
mente è il solo attestato della grandezza  
del vostro Amore. Pronta t'obbedisco  
mio Bene, & Imitatrice d'altre anime  
Sante già rinunzio al Mondo i suoi fasti, e  
rendo alli vostri Comandi quel tributo di  
obbedienza, che mi arricchisce lo spi-  
rito.

Ite dunque, itene al suolo

Pompe infide, che legaste

Il mio Core in seruitù,

Nastri voi gitene à volo,

Che il mio Core imprigionaste

Meco io voi non voglio più;

Voi Catene, che legaste

La mia man, lungi da mè,

Che se l'Alma mi arrestaste

Di voi schiava più non è,

Hoggi di Pluto à scherno

Sia compagno à mie colpe vn duolo  
eterno.

*Si pone à sedere.*

Occhi miei pur troppo labili,

Infedeli

Voi de' Cieli

Foste sempre

A 6

50



Sà le tempore  
Dell'error nel piacer costanti, e stabili  
Occhi miei &c.

Note mie, che con gl'accenti  
Vincer l'Alme ben sapeste  
Con le lagrime più meste  
Formate pure vn Mare a' miei torrèti,  
Chi dà legge all'ampia mole  
Ben perdona à chi ti duole  
Con le stille sue cadenti  
Formate pure &c.

Pensate, che quel Dio  
Dal Ciel discese ad humanarsi in Terra  
Per vincer Pluto in guerra,  
Perche l'Alma non sia preda del male  
Refe il suo Sen mortale,  
B per porgerui al fin ristoro, e aita  
Con profluuio di Sangue all'Huom dà  
vita.

## S C E N A I V.

*Pellegrina, e Scaltrito Demonio.*

*Si leua risoluta da sedere.*

*Pell.* **E** Fia di Pluto à scherno  
Compagna alle mie colpe vn  
duolo eterno, *parte.*

*Scal.* Di Pluto à scherno! E qual temerità  
li porta voci così indegne sù i labri, stol-  
ta che sei, viui incapace della potenza  
del mio Signore, e presumi deluderla?  
Armeransi à tuo danno con tutte le frodi  
più astute tutti i Demonij più feroci, e

*fa-*

faranno gl'affalti infiniti, se sarà grande  
la tua Costanza. Mà qual viltà m'insegna  
à temere? se per li sforzi dell'arte mia  
Oreste restò Amante di Pellegrina? se  
aggiunsi alla dolcezza del canto il velen  
dell'affetto? Se fintomi Seruitore del  
Prencipe mach nai Amori trà la Sorella  
Filena, ed Oreste? se cagionai riualtà?  
se ordij le nozze, benche indarno, per la  
fuga di Pellegrina: non hauerò io nuone  
forme di vincere costei, che sin' hora si  
vanta Inuitta, perche sà fuggire. Vedrai  
se applauderanno le tue perdite a' miei  
trionfi. Il Prencipe dispende dalle mie  
resoluzioni, da tutti sarà oppressa per rea  
la tua Innocenza, la Santità per magia.  
Perirà per tuo mezo Filena, & Alceste, e  
l'istesso Prencipe, doppo che haueranno  
conspirato alla tua morte. Mà eccolo  
appunto, ritornerò Scaltrito.

## S C E N A V.

*Oreste Principe di Tracia, e Scaltrito.*

*Or.* **S** Caltrito, Scaltrito pur ti giunsi, è  
tanto veloce il tuo piede, che il  
corso continuo di vn sol Destriero non è  
bastante per arriuarti.

*Scal.* Egnor mio chi vol seruire bene il ma-  
iorengo bigna fa cosinto bigna fa

*Or.* Ammiro la tua puntualità, e resto tenu-  
to al tuo coraggio, che hà resi vani li sfor-  
zi orribili della feroce Leonessa.

*Scal.*

*Scal.* E vostrisci non hà veduto di medalfa le proue de stò fusto,

*Or.* I'esperienza, che hò del tuo valore supplisce ad ogni impresa, ch'io possa immaginarmi, non che mirare in vn Huomo, e pure è vanto dell' humanità atterrare con vn falso Be lva indomita, e rapire all' ingorde fauci d'vna Parca di queste selue vna vita già resa senz' Anima per lo spauento. Mà per dupplicarmi le fortune, dimmi, hauesti contezza di Pellegrina?

*Scal.* Gnorsì, e già mi odene l'hà in berta l'hà.

*Or.* Oh contenti. E doue si ritroua il mio Bene?

*Scal.* In queste calcofe in potere d'vna Grima più ciospa che il Culiseo Romano, e pure à vederla pare vna Piuetta nuoua nuoua, questa fà la bacchettona con il collo torto, benche sia vna Diauolessa in carne, & ossa; chi l'alluma pensa che sempre sbalaisci Paternostri, e lei non pensa ad altro che ad ingannare qualche pouero afflitto core. Tutto il giorno fà sospiri, che passano le stelle, e ce sò molti Tarulli, che penzano, che sospiri il Cielo, e lei sospira gli Amanti, e per faruela entrare meglio nel crapino sappiate, che questa è vna Strega, vna Fattucchiera, vna Maga, vn' Incantatrice

*Or.* E perche inuolommi la mia gioia?

*Scal.* Per essere incapicciata del fatto vostro.

*Or.*

*Or.* Scaltrito lascia le burle, e già che più volte mi dicesti essere figlio, di mago, e che hai qualche notitia della Negromantia, dimmi il vero, quale fù la causa di tal fatto?

*Scal.* Circa quello, che vi hò ragagnato più volte, confermo il tutto, e se vi attesto di saperne quanto il Diauolo non farei bugiardo. Io vi dico che la Ciospa e incapicciata del fatto vostro, però tolse Pellegrina: la volete senti meglio?

*Or.* Dunque parli da senno?

*Scal.* Parlo de là da senno, la gelosia, che questa maledetta Grima hebbe del fatto vostro, sapendo, che Vostrisci tiraua de mi Signore con Pellegrina, comandò a quaranta milla Diauoli, che in questa grotta glie la portassero, e piaccia al Cielo, ch' à quest' hora non l'abbia conuertita in fusto.

*Or.* E perche questa Barbarie?

*Scal.* Per prendere le sembianze di lei, e toglierui la speranza di mai più riuederla.

*Or.* Mà come s' inuaghì di mè questa furia, se mai mi vidde?

*Scal.* Di questo vostrisci si fà marauiglia? sapete quante volte questa Muffa li è fatta portare in braccia di Folletti per Amor vostro più di miglianta mangosi di volte.

*Or.* Nè pure mi fouiene di hauer veduto tal Persona.

*Scal.* Lo credo, perche quest' antichità sempre pigliaua forma di quelle scuffie, che

*vi*

vi andauano più a fasciolo; mà non ci von-  
no più parole, bigna presto soccorrere  
Pellegrina, acciò facendo la vostra ve-  
nuta questa Vecchiaccia non la faccia sbal-  
zare.

*Or.* Et tanto eccede la crudeltà di quest' Em-  
pia?

*Scal.* Si canzone, vi ritorno a canzonare, che  
questa è vna Circe, che quando ragagna  
incanta, eh sapete mi sono auanzato vn  
pò in vn canto della Grotta vi hò allu-  
mato tanti cadaueri spolpati, tante ossa  
di morti ch'è vna compassione, perche sò  
che sono di Soggetti, che vn tempo gli  
vissero Amanti, e sodisfatte le sue voglie  
l'hà mannati a parlà a Pilato.

*Or.* Tanto più m'inorridisco; mà Scaltrito  
quì ci vuole il tuo aiuto?

*Scal.* Se farete quello vi ragagna la mi per-  
zona non solo hauerete Pellegrina, mà  
in zinenta la farò piegare a i vostri Amo-  
ri.

*Or.* Caro Scaltrito se ciò sia vero disponi del-  
la Vita, dell' Anima istessa del Prencipe  
Oreste.

*Scal.* Piano vostri sci non si auanzi troppo a  
queste grandi offerte, se bene li Grandi  
per arriuare a' suoi disegni fanno promes-  
se con la pala, mà quando poi ce sò arri-  
uati le promesse si risoluono in parole.

*Or.* Sì, mà ogni regola patisce ecettione.

*Scal.* E politica de' Grandi vniformarsi.

*Or.* Troppo m'offendi, sapendo quale sia la  
mia parola differete dagl'altri; mà quan-

do

do riuederò il mio Bene?

*Scal.* Allora quando Vostr'Eccellenza farà  
quello, che stò fusto ragagna.

*Or.* Sono pronto a ciò che disponi,

*Scal.* Bigna fà annà nell'altro Monno questa  
maga.

*Or.* A che si tarda? presto prendi li miei Sol-  
dati, che poco distanti lasciai, circonda  
questa Grotta, dà fuoco a queste Selue?  
ma nò, che restarebbe incendiata Pelle-  
grina.

*Scal.* Piano piano Gnor Prencipe, non bigna  
fà così infretta non bigna fà, sapete che  
hà pensato stò fusto?

*Or.* Di pure?

*Scal.* Di fà che lo Schiauo fratello di Pelle-  
grina da Vostr'Eccellenza per mio ordi-  
ne fatto condurre, voglio sia quello, che  
la manni in quell'altri calzoni.

*Or.* E come?

*Scal.* Quando la Maga batterà la calcofa for-  
della grotta gli auuij vna pistollata nel  
coracio, e la facci restà fredda fredda.

*Or.* E come saperemo contezza di Pellegrina,  
se tù la fai subito vccidere?

*Scal.* Prima voglio che sappiamo doue pol-  
trisce la vostra Marcona, e poi la franca-  
mo di dogana.

*Or.* Ma Alceste vorrà poi vccidere quest'in-  
degna?

*Scal.* Eh lasciate fà a Suisci vostro, perche  
anco a questo hò pensato.

*Or.* E che farai?

*Scal.* Lo suigliarò alla vendetta canzonan-  
do.

dogli essere questa strega causa delle sue catene volet'altro insinenta gli dirò, che questa grima hà fatto sballare la sua Carnale.

*Or.* Il tutto và bene, và a prendere lo schia-  
uo.

*Scal.* Ecco che dò il portante alle staiole la rete in mare, spero del pesce.

## S C E N A V I.

*Oreste solo.*

*Or.* **C**He timore, che cordoglio prouan gl'angustiati miei spiriti. Vna Maga dispone di vna Deità; il compendio delle grazie habita in vn' Inferno, ed il Cielo con atto sì enorme di euidente ingiustitia non ritorna alle sfere il suo foco, non rende alle Stelle la luce, con inuolare a questa cruda Furia il godimento di vn' Angelo. Quei sassi, che calpesta non prendono spirito dalle mie fiamme, non prendono l'ali dal mio Amore, e non diuengono con azione più celebre animati ministri del mio bel Sole. Duri momenti passa il mio cuore frà quest'indugi potessi non viuere per non penare, se pure viue vn' Amante lontano dalla cagione adorata de' suoi affetti. Ma ecco il Seruo.

*Scel.*

## S C E N A V I I.

*Oreste, Alceste, e Scaltrito.*

*Scal.* **E** Venite allegramente non haue-  
te filo di medalfa, che spero presto presto vederui senza Catene volet'altro hauerete la libertà.

*Alc.* Quando le Parche crudeli recideranno il filo al viuer mio, allora libera farà quest'anima.

*Scal.* E conformé v'hò diceto. Eccellentissimo, ecco Alceste.

*Alc.* Son qui Tiranno a fatollare di nuouo la tua barbarie.

*Or.* Taci superbo, e conosci a quanti patimenti n'espone la mancanza delle tue promesse.

*Alc.* Chi promette non è tenuto all'impossibile, e gl'accidenti variano le leggi, non haurei mai considerato in mia Sorella questi eccessi, che vedo puniti in me stesso benche innocente.

*Scal.* Ouuia si fenisca vna volta la storia di Liombruno.

*Or.* Sì sì non è questo tempo opportuno alle tue discolpe, che ad altri pensieri mi chiama il mio bene. Scaltrito intendesti li miei ordini, elequisci. *parte.*

*Scel.*

*Alceste, e Scaltrito.*

*Scal.* **N**on dubitate di tauarre, che mi odene farà il tutto. Alceste già vdisti.

*Alc.* Vdij la sentenza forsi del Barbaro, che vorrà terminare le angoscie di questa vita con la mia morte.

*Scal.* (Sui sci mi hà pigliato per il mastro di giustitia, che mi canzona cosinto) e non hauete spago giuradina, che'l mio maiorengon non vi vò fà sballà non vi vò. Vò bene, che vi vendicate della morte a chi senza lacrime non lo pozzo di, non lo pozzo.

*Alc.* Della morte di chi, parla?

*Scal.* Piano, non tanta furia. Vostri sci alcuna questi capeli?

*Alc.* Li vedo.

*Scal.* Vi dà l'animo di conoscere di chi siano?

*Alc.* Di tal colore era il crine di mia Sorella.

*Scal.* E questo ciencioso, e questi nastri l'al-lampa V. S.?

*Alc.* O Cielo, che scorgo! come ti capitoro nelle mani? come in questi Boschi Pellegrina?

*Scal.* Vi era poco prima.

*Alc.* Et ora doue si ritroua?

*Alc.* Nell'altro Monno in conuersazione Secò i morti.

*Alc.*

*Alc.* E chi ne fu l'uccifore?

*Scal.* Vna fantocchia, vna bacchettona, che spaccia a tutto pasto la fanta, & è la maggior strega, che sia in tutto il Monno. Io all'alma Patria sopra al somaro l'hò vedura caualcà più volte con il Boia, che la frustaua, e sapete gl'haueuano quarnito di dindarole di vn scorzo di diauoletti con vn rubbio di grasse attorno.

*Alc.* E doue soggiorna quest'empia, indegna di mirare il Sole; doue, doue si troua? additela al mio furore, acciò possa diuenire oggetto delle mie vendette.

*Scal.* Piano, dico che bigna che pigliamo la lepre con il carro, e se sapeste la causa, perche la sballò?

*Alc.* E qual fù?

*Scal.* Vna fiera gelosia concepita da quest' Arpia del Diauolo.

*Alc.* E come?

*Scal.* In breui parole ve lo ragagno. Questa ciospa becca, come già vi hò dicero, tutta la notte vò in gattaccio, capitò per mala fortuna della vostra Carnale nella Tracia, e allumò il mio Maiorengo, e se ne incrapicciò di tal modo, che d'ogni cosa predea gelosia, accortosi, che il Prencipe tiraua di cardone con Pellegrina, pe leuarle ogni ostacolo, ordinò a mille Diauoli, che glie la portassero dentro alla grotta, doue arriuata subito la fece cangiare in vn sasso, facendola star più Anni cusi allo scuro.

*Alc.* Mà perche poi dargli morte?

*Scal.*

*Scal.* Acciò sbasissero le speranze del mio Padrone.

*Alc.* O caso compassionevole; e non mi si scoppia il cuore ad auuilo così funesto, mà ate come è noto il successo?

*Scal.* Già vostrisci sa, che subito c'hebbi saluato il Prencipe, che non lo sgranasse quel Leone, mi fece auanzare per sapere nuoua di Pellegrina, che per l'auuiso datogli da quei Pastori essere di poco passata per queste selue già si credea vicina.

*Alc.* Mà non mi dicesti che sono molt'Anni che questa ria Femina l'hauea conuertita in fasso?

*Scal.* E vero (tò tò le bugie hanno corte le gambe) mà che fate il tordo, e non vi hò diceto, che questa Maga hà il Diauolo dereto, che gli ragagna il tutto; e ha uendogli detto, che il Prencipe annaua cercano Pellegrina per farlo battere il taccone in queste calcofe faceua a vn Diauolo piglià forma di Pellegrina, e lo mandaua doue doueua passare il mio Padrone, acciò gl'annasse dietro alla pastura come fanno li bracchi. E così per tornare al nostro proposito, quando hà saputo essere il Prencipe vicino l'ha fatta sballare.

*Alc.* E si sentirà sotto questo Cielo crudeltà maggiore di questa? ma se l'iniqua femina uccise mia Sorella, chi a te palesò il tutto?

*Scal.* Lei medema, che quando mi odene pose il piede in queste calcofe ancora non  
era

era finita di sballà, anzi di più mi ha diceto: senti Scaltrito, quando ritornarai in Tracia di al mio Carnale, che vendichi la mia morte, che manni in poluere colei, che fù la cagione ch'io vada all'altro Monno. Io poi gli ragagnai che Vostrisci era poco lontano, tutta si rallegro, dicendo almeno se non mi allampa viuua, mi vederà morta.

*Alc.* Sorella amata, e doue, doue si ritroua il suo cadauere?

*Scal.* State fresco, le Bestie gl'hanno diuorato fino l'ossa.

*Alc.* O diletta Germana; eh come soprauiu alle tue suenture!

*Scal.* Qui aut non gioua di medalfa a piagne, che l'ha piagneta tanto il Prencipe mi Padrone, che basta, bigna adesso che facete quello, che Oreste ha comandato, che è il dar morte a questa grina becca, nascondendoui in quest'antro, doue stà ciospa fa il poltro, e acciò non perdiate tempo, eccoui questa terzetta carica di più palle, lasciatela rusci fuori, e in quel tempo, che vò ritornà dentro non gli lasciate mette la calcola nella rampazzola, che non gli habbiate auuiato il colpo, e cosinto effettuare l'ordine del mio Padrone, e vi vendicarete della morte della Carnale.

*Alc.* E di che forte; già sono tutto sdegno, la vendetta mi è guida, il furor mi è compagno.

*Scal.* Annamo giuradina sballamo stà affu  
mi-

mata causa di tante vostre ruine; ma fermate, che pè far meglio il colpo bigna vi nascondete in vna bucia, che stà nella sua rampazzola, acciò stà ciospaccia non vi allumi di tauarre, perche è tanta quaglia, che se se l'intaglia piglia forma di qualche oggetto da voi ben voluto, per non restà sbusciata come vna gratto cacio.

*Alc.* Mi valerò del tuo auviso, andiamo, che non vedo l'houra di vendicarmi.

*Scal.* Mò me ne vengo (quanto rimetto sulla calcosa questo cencioso con questi capelli per acchiappare vn altro merlotto.

## S C E N A IX.

*Filena, e Tillo.*

*Fil.* **O** Permettetimi ch'io riposi, ò pure tirate auanti, perche quando sò morto la Signora Madre non ne fa più come mè.

*Til.* Ti compatisco Tillo, ma non posso contentarti, perche l'orridezza di questi Boschì, il timore di Masnadieri, lo spauento delle Belue mi persuade a nò arrestare il piede, benche stanco, acciò diuutando pascoli delle Fiere, ò riceuendo altro incontro pericoloso non esponiamo la vita ad vn' eccidio euidente, quando la saluasimo dal naufragio.

*Til.* Siete vna Dottoressa, mà doueuate discorrerla così, prima di ridurui ad vn sta-

to sì miserabile per cagione d'Amore: ma questi sono affetti della mia poca fortuna. Vi sieguo, ma io non vedo più strade da caminare.

*Fil.* Se il genio mi hà sforzato ad amare gl' Astri hanno violentato il mio genio, ne poteuo euitar quella sorte, che miera compartita dal Cielo. Ma che miro? fil d'oro, oue il Sole nò tramanda i suoi raggi, e questi nastri non sono quelli, che imprigionorno il crine a mia Sorella, quando sciolse il passo da noi lontano.

*Til.* Senza mezo, questo è vn'anello, al sicuro voglio sposare eternamente il mio piede a questi boschi, già che è chiuso il camino.

*Fil.* Eh Dio, troppo moltiplicano l'euidenze delle mie sventure. Conosco, ò cara Sorella, che è senza crine la mia fortuna, per lasciarsi da me afferrare col riuederti, che sciolti in quei nastri corrono ad opprimermi tutti gl'infortunij, che per mè in quel cerchio d'oro più non rotano le sfere.

*piange.*

*Til.* Oh questa sarebbe bella, che stancate le piante douessero cominciare a fare il medesimo gli occhi.

## S C E N A X.

*Scaltrito, e detti.*

*Scal.* **E** Pur giunta questa fraschetta, è vn pezzo, che credei douesse veni-

re, che solo lei mancava, acciò fortifessero meglio le mie trame contro della Sorella. Due già sono, mediante le mie frodi, armati di vendetta, alla terza, si pone a piangere, e viene offeruato da Filena, Povera Pungelletta, eh chi non la piangeria, povera Pellegrina.

*Fil.* Che miro ò Cielo, in questa Selua alpestre, doue non sperauo viuente, vi trouo piangente Scaltrito, e chi ve lo condusse?

*Til.* E Scaltrito da vero, ò ci mancava quest'asso di coppe per far vn bel cinquanta-cinque, ma piange. Bisogna al certo, che sia questo Bosco, che habbi virtù di far piangere.

*Scal.* E chi mai l'haueria pensato, che douessi ritrouarti pasto di fiere?

*Fil.* Scaltrito, Scaltrito.

*Scal.* Oh sete voi Gnora Flena, e come qui vi ritrouate? chi vi mandò in queste calcose.

*Fil.* Vna improuisa tempesta di Mare,

*Scal.* A tempo giungete Sorella.

*Fil.* Perche.

*Scal.* Perche bignerà, se non hauete il cuore di bronzo, piagne la morte della vostra Carnale.

*Fil.* Come? di Pellegrina ch'è morta?

*Scal.* Così non fuffe.

*Fil.* Non lo dissi, che bisognerà farla parte del Confortatore,

*Scal.* E morta, eh non vedete, che questi capelli sono li miseri auanzi del suo corpo.

*Fil.*

*Fil.* Oh Sorella amata, chi l'inuolò da gl'occhi miei.

*Scal.* Vna Femina indiauolala, vna Proserpina, vna Megera.

*Fil.* Per qual cagione usò tanta crudeltà.

*Scal.* Per togliersi d'auanti la competitorice in Amore, e credo, che Vostrisci farà l'istessa canzona.

*Fil.* Perche?

*Scal.* Per la gelosia, che ha di Oreste Prencipe mio Padrone.

*Fil.* E questo a tè come ti è noto?

*Scal.* Sino nella Tracia vostra Patria m'intagliai, che vostrisci tiraua de mi Signore col Gnor Prencipe mio, e credo, che sia stata la causa del vostro viaggio il cercarlo doue si troua.

*Fil.* Mi fai stupire, troppo al viuo penetraisti li miei arcani.

*Scal.* Di questo gnora quella mia non se ne faccia merauiglia di medalsa, perche ha vn spirito così grande stò fusto, che basta allumi vna Perzona nel barbâte, di brocco gli penetro il core.

*Til.* Costui al certo ha qualche intrinsichezza con Farfarello.

*Scal.* Mà gnora cosa mia non bigna perde il tempo in baia, poiche il bisogno ci calza ò a cromptà Paese pè salua il cordouano per salua. Già sentite, che la Carnale è nell'altri Paesi. Qui in questo loco ci è il Prencipe Oreste.

*Fil.* Il Prencipe in questo loco, oh fortuna.

*Scal.* Così è, e questa rea Femina ne è in-

B a

gra



crapicciata morta ne è al seruo di Dina.

*Fil.* Ed il Prencipe la corrisponde?

*Scal.* Mastro tauarre è ben vero, che se s'ingaglia di vostrodene, e che vostrisci tiri di mio Signore, con l'Ecce llentissimo, subito di brocco, ò vi sballa, ò vi fa douentà vna becca vi fa douentà. (Piaccia al Cielo, che non la trasformasse in Vacca, e a mè mi faccia diuenire vn Argo per guardarla.)

*Fil.* E tanto il timore, che m'ingombra, che non sò doue mi sia; mà già che il Cielo quì mandotti Scaltrito consigliami che debbo fare.

*Scal.* Non altro, che mannare questa Circe nell'altro Monno assieme con il suo schiauo, quale è quello, che questa Dannata si ferue pè fa tirà il petto glorioso a i poveri Longarelli, e così vi sfoiarete della morte di vostra Sorella, e vi assicurate negli Amori del mio Padrone, tanto più che ancor a non sà di medalfa, che Pellegrina sia sbasita, e doppo fatto questo vi ragagnarò il modo, che bignarà fa pè guadagnà l'amori del Prencipe, perche voglio inzineta, che calchi morto del fatto vostro giura dina.

*Fil.* Se questo farai farai Padrone di tutto quello possiedo, vuoi altro, se l'Anima fusse mia, e non del mio Creatore, ancora questa la donarei.

*Scal.* Ogni volta che farete a modo di Scaltrito hauerò il tutto, auiateui auanti, che crà poco me ne vegno, e vi canzonarò il

mo-

modo, che haueate da tenè per amazzà stà cioispaccia.

*Fil.* Scaltrito peno gl'indugi, poiche non vedo l'hora resti vendicata la morte di mia Sorella.

*Til.* Ecco la mia Padrona diuenuta vna Marfisa bizarra.

## S C E N A X I.

*Scaltrito solo.*

**A** Nnate, che mò me ne vengo, or' via animo Scaltrito, che quest' ancora è aggiustata. Vi auisai Alceste, che nel ritorno, che fa questa frasca nella spelunca da vna feritora gli accenni il colpo, e questo lo fò, accio la botta non vada in vano, che se non colpisce Pellegrina, almeno colpisca il Prencipe, per dar hoggi principio alli trofei della mia vittoria.

## S C E N A X I I.

*Pellegrina sola con vn Cristo in mano vestita di rozze Spoglie.*

**V** Inse al fin Mondo fallace  
Le tue virti, e le tempeste  
M'offron quì vaghe foreste  
Verde Asilo alla mia pace,  
E si fa per mio conforto  
Guida vn Christo, & antro il Porto.  
*Prende il Cristo.*

B 3

Del-

A T T O

30  
Delle grazie ch'ad vn' Alma  
Sommo mio ben vai dispensando ogn'ora  
Capace vn cor non è, se non t'adora,  
Nè vn cor t'adora a pieno  
Se non si nutre in seno.

*Si pone il Cristo in petto.*

V'ascondo in petto  
Dolce mio Dio  
Caro ricetto  
Dell'Amor mio.  
E del mio sen l'ardore  
Se per nudrirui è poco  
Tragga spirto maggiore  
Da voi che siete fuoco.

S C E N A X I I I.

*Principe Oreste, Pellegrina, Alceste  
di dentro.*

Or. **S**E non m'inganna il desiderio odo  
ben vicino voce canora; ecco la Ma-  
ga vestita delli soliti inganni col sem-  
biante di Pellegrina. Mi ascondo, per  
meglio indagare qual' altre frodi sappia  
ordire quest'Empia.

Pell. Sì, sì t'ascondo frà l'angustie di que-  
sto seno per meglio accompagnarui con  
il core Amatissimo mio Giesù solo la vo-  
stra vicinanza mi rende soave ogni disa-  
stro. Viuo solo a voi, e già uscita da me  
stessa per introdurre al possesso dell'Ani-  
ma la vostra grazia non resterà di Pelle-  
grina al Mondo altro che il nome,

Or.

P R I M O. 31

Or. Ohimè, che sento? non vi è di Pellegrina  
altro che il nome? e resta insensibile  
questa destra! ah s'animi la vendetta, ca-  
di Empia vittima di questo ferro.

*Nel vibrare il colpo Oreste, spara Alceste, cade  
il detto Oreste impaurito.*

Pel. Mio Dio assistetemi.

*Entranella Spelonca.*

S C E N A X I V.

*Oreste in terra, e poi si leua.*

**Q**Vanto può l'opra d'Acheronte! men-  
tre porto sù la punta di questa  
spada la morte alla finta Pelle-  
grina, dal vomito di bocca di fuoco son  
richiamato a me stesso. Evidenze infa lli-  
bili della Magica possanza; mà si sospe-  
sero, non si estrusero le mie furie, e l'op-  
positioni saranno stimoli a nuouo cimen-  
ti; le difficoltà rendono più furioso vn'A-  
mante. Deuo partecipare il successo al  
fido mio Seruo, ne deuo indagare le mie  
vendette.

S C E N A X V.

*Alceste solo.*

**O**H Portenti non più veduti, quando  
credo sù l'ali focose di vna palla vo-  
lante hauere accelerato la morte alla  
perfida incantatrice, la miro senz'offesa

B 4

nel-

32 **A T T O**  
nella Spelonca. Cielo come sei giusto  
nel proteggere quest'Empia?  
*Resta pensoso.*

**S C E N A X V I.**

*Oreste da una parte, Alceste dall'altra.*

*Or.* **I**N vano mi affaticai per rinuenire il  
Seruo, ritorno perche in questo loco  
douea portarsi.

*Alc.* Nò, che giusto non sei, se proteggi l'  
Abisso. Mà non vedo Scaltrito, e pur pro-  
misse accorrere al rumor del colpo.

*Or.* E fia possibile, che preuaglia alla mia  
forza vna Strega.

*Alc.* Oh Dio, e douerò partire inuendica-  
to della Germana.

*Or.* Spietato destino,

*Alc.* Infelicissimo Fato.

*Or.* L'essere Prencipe che mi gioua,

*Alc.* La libertà che mi vale.

*Or.* Se mi supera vna vil Femina.

*Alc.* Se incatenato languisce il valore dell'  
Animò.

*Or.* Cielo.

*Alc.* Fortuna.

*Or.* Sei offeso con la morte dell'Idol mio.

*Alc.* Mi felicitì con palearmi l'Iniqua.

*Or.* E non vuoi, che ministro della tua giu-  
stizia il mio ferro l'uccida?

*Alc.* E non permetti che istromento del  
mio furore il fuoco l'esanimi?

*Or.* Sei iniquo, e non pietoso.

*Alc.*

**P R I M O.**

33

*Alc.* Sei barbara, non codarda.

*Or.* E già che mi abbandoni,

*Alc.* E già che mi tradisci.

*Or.* Ricorro all'Abisso.

*Alc.* Inuoco il Cielo.

*Or.* Mà che parlo! di Stige.

*Alc.* Mà che vaneggio! del Cielo.

*Or.* E non mi è noto,

*Alc.* E non mi è palese.

*Or.* Che fomenta non opprime le furie.

*Alc.* Che sordo non esaudirà i miei preghi.

*Or.* Che deggio operare?

*Alc.* Che farò?

*Or.* Si tentino l'arti più esecrande, s'inuochi  
il Diauolo.

*Alc.* S'usi le finezze più valorose, si ricorra a  
Scaltrito.

**S C E N A X V I I.**

*Scaltrito, e detti.*

*Scal.* **E**Cco Scaltrito, che è venuto di  
botto a seruirui tutti due.

*Or.* Mà come? inuoco il Diauolo, e tu ti ri-  
trouì pronto?

*Scal.* Se sono l'Auversiero non volete che  
venghi quaaut per darui aiuto. E voi Al-  
ceste che dicete?

*Alc.* Mi fai restare attonito: ricorre al tuo  
aiuto, appena ti chiamo, che ti ritrouì.

*Scal.* E di questo vi fate marauiglia, non sa-  
pete che stò fusto per seruirui mai poltri-  
sce, ragagnatemi il fatto vostro.

**B 5**

*Or.*

*Or.* Quando credi con vn colpo dar morte?

*Alc.* Quando credi lo sparo di questa pistola.

*Scal.* Non più.

*Or.* Alla cagione de' miei tormenti.

*Ale.* Togliesse dal mondo la maluagia Proserpina.

*Scal.* Non più dico, che il tutto hà magnato stò fusto, e sò, che non si è fatto di tauarre, ma hora che volete?

*Or.* La morte di quest'Empia.

*Scal.* E voi?

*Alc.* Resti vèdicata la morte di mia Sorella.

*Scal.* Stò fusto vi sodisfarà.

*Or.* Mà quando?

*Alc.* In che tempo?

*Scal.* Trà poc'hore.

*Or.* Mà come? se in vano s'impugna il ferro contro l'indegna?

*Alc.* Mà come? se in vano s'auuenta il fuoco contro l'Iniqua?

*Or.* E pure.

*Scal.* Già vi pigliai. Sentiste dalla sua bocca la morte.

*Or.* Sì la morte della mia Vita.

*Scal.* Vi fece allumare lucciole per lanterne stà ciospaccia.

*Or.* Dunque non fù vero, fù apparenza.

*Scal.* Così è giusto.

*Or.* Respiro,

*Scal.* Ouuia cromptate de qui, che voglio restà per trouà nuoui modi da sballarla st'Antichità del Culiseo Romano.

*Or.* Mi parto con questa speranza.

*Alc.* Vado con questa promessa.

SCE-

S C E N A X V I I I.

*Scaltrito solo.*

**E**T io resto tutto rabbia, tutto rancore; e fia possibile, che vna fraschetta, vna Fanciulla appena nata habbia ad opporsi alla potenza di tutto l'Inferno, e li miei inganni, e le mie trame appo di lei non giouano. Già di nuouo conuocai a consiglio tutti li spiriti miei compagni gli richiesi di aiuto, a chi commessi gl'incitasse incentiui amorosi, a chi gl'insinuasse l'Amore de' congiunti, a chi gli imponesse vna cosa, a chi l'altra, spero con questi mezi hauere in pugno la vittoria; Mà ecco Tillo, ritorno Scaltrito.

S C E N A X I X.

*Tillo, e Scaltrito.*

*Til.* **S**Caltrito, sei quà, e la mia Padrona t'aspetta.

*Scal.* Appunto adesso veniuo a ritrouarla, mà tù che fai Tillo, ti sei leuato ancor la sacratona.

*Til.* Vuoi la burla tù, adesso mangio più che mai; oh vedete che vuol dire ad essere Zingaro, come subito hà conosciuto che io ho fatta la colazione.

*Scal.* Che vai canzonando di Zingaro, forzi perche sò che tù mentre cromptai per

B 6

re-

36 A T T O  
retrouare sto fusto tirauì in musica vn'A-  
rietta.

*Til.* Non occorr'altro, questo indouina ogni  
cosa. Adesso voglio vedere se ci accoglie  
da vero: dimmi Scaltrito, qual' Arietta  
cantaui.

*Scal.* Cantaui: D'intorno al mio lume.

*Til.* E più che vero, e già che a tè è noto  
ogni cosa, dimmi vn poco se nel canto  
farò buona riuiscita, senti vn poco la vo-  
ce do, re, mi, fà, sol, là.

*Scal.* Nelle note non ti porti male, hai fran-  
ca l'intonatione, insomma hai buone o-  
recchie.

*Til.* Era meglio ch'io haueffi buone spalle.

*Scal.* Perche?

*Til.* Perche farei seruito per Cortegiano;  
mà senti quest'Arietta se a te pare che la  
canti con grazia,

D'intorno al mio lume.

*Scal.* Seguita pure, che farai gran profitto.

*Til.* L'hò bene a caro, perche quando son  
grande mi farò capponare, per diuentare  
nella musica perfetto.

*Fine del Primo Atto.*

AT-



A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

*Filena, Scaltrito, e Tillo.*

*Fil.* **N**on mi persuader d'  
auantaggio. Alla pri-  
ma della notte farò  
nel poggetto destinato  
pronto alla vendetta,  
e questo stilo farà i-  
stromento bastante a  
togliermi d'auanti quegli ostacoli, che  
potessero oppondersi alli miei amori, e re-  
sterà nell'istesso tempo vendicata la mor-  
te di mia Sorella.

*Scal.* Bigna fà cosinto, se volete arriuà alli  
arcipelaghi di contentezza bigna fà.

*Til.* O che sempre parla di ammazzare que-  
sto Indouino, bisogna che sia il Capitano  
delli ammazzatori.

*Fil.*

*Fil.* Io non capisco perche debba vestire de gli Abiti di mia Sorella.

*Scal.* Già nostrisci vi piglia, che non mi calzate di med alfa, e pure vi hò diceto, che al mio Maiorengo gli hò cacciato nel crapino non essere sballata Pellegrina, anzi gli fò come si suol dire allumare il bianco per il nero, canzonandogli, che questa Maga l'hà fatta diuentà vn falso. E vostrisci poi non sà, che sono vn barbe, d'anni, che non gli hà allumato il barbante, òltre poi, che vi assomigliate, & il cantare vi rende più facile il farlo credere.

*Fil.* Non mi dispiace il pensiero. Mà come t'introdurrai da questa Maga senza esporre ad euidente cimento la tua vita per prendere gl'Abiti, come mi diceiti, di mia Sorella.

*Scal.* Lasciate fà a giorgio vostro lasciate fà, che a stò fusto non glie manca modi di fà questo, e altro; volete altro, voglio senza comandarglieli, che lei istessa me l'auuij al seruo del Turco. Vostrisci non mi conoscete ancora, e non sapete chi è il Capitano Scaltrito, non vi dico altro finenta nell'Inferno è conosciuto il mio nome, è sttmato il mio valore giura dina.

*Til.* Si canzone questo hà più ripieghi, che non sono nelle Corti Adulatori.

*Fil.* Il tutto vâ bene; mà se sono cinque anni, che il Prencipe non vidde la defonta Sorella, come potrà raffigurare li suoi panni,

*Scal.*

*Scal.* Quando gli battemo la calcosa dietro per ritrouarla fù dato al mio Padrone tanti contrasegni, che l'hà a memoria come miodene il sciuria.

*Fil.* Non occorre altro, già intesi il tutto. Vado per portarmi al pogetto, e là ti attendo, e da hora auanti, conforme mi configli, mi farò nomare Pellegrina. Tillo andiamo. Amore, e sdegno fiatemi guida,

*Til.* Vengo; mà se non isbaglio sento vna gran puzza d'imbrogli.

## S C E N A II.

*Scaltrito solo.*

**A** Cciò mi fortissero meglio le trame leuai di testa al Prencipe non essere morta Pellegrina, dicendo il tutto essere equiuoco, anzi d'auantaggio gl'hò detto essere dalla maga oppressa, e che è necessario prendere corrispondenza con la Maga, per potere con questo mezzo godere a suo talento Pellegrina. Ad Alceste li hò inferuorito ad vcciderla, a vno insomma gli hò insinuato Amore, all'altro Sdegno, acciò se vno mi fallisce, l'altro non mi scappi; mà quel che importa per compire con facilità queste mie trame; hò detto al Prencipe non palesi à niuno quanto gli ho imposto, anzi che con Alceste si mostri tutto il contrario per il fine che sò io. Posso far di più per ser-

seruirti, ò del Tartareo Regno Monarca Sourano, se io adopro le mie forze, se fò proua del mio valore, se impiego tutto il mio ingegno contro di questa donicciola, tù lo vedi, mà fin' hora in vano, poiche quello ci fece piombare nell' Abisso (ahi tormento) la difende, la protegge, l'auualora. Mà che, animo Scaltrito, già sono incaminate le tue scaltre maniere, già le proue del tuo valore sono state maggiori, se doppo quaranta anni di solitudini facesti cadere più, e più Eremiti. Mà che tardo a ponere in effecutione quanto hò stabilito.

*parte.*

### SCENA III.

*Oreste, & Alceste.*

**Or.** **T**I giuro da quel Prencipe che sono subito che dato morte hauerai a questa indegna, ritornarti alla libertà, tanto più, che mi sono accertato essere stata questa furia, che per satollare le sue sfrenate voglie inuolò l'Anima mia (Scaltrito farò quanto mi ordinasti.)

**Alc.** Questa solo è la meta de' miei pensieri, che se giungo a dar morte a chi tolse alla mia Germana la vita, più cara mi farà che la tãto da me desiata libertà (Scaltrito confido nel tuo aiuto.)

**Or.** Già il giorno stà per cadere.

**Alc.** Et io son pronto alla vendetta.

**Or.** Si si Amore.

*Alc.*

**Alc.** Sì sì Sdegno.

**Or.** Per implorare dalla Maga il mio bene.

**Alc.** Per satollare con il sangue della Maga la sete.

**Or.** Dammi facondia.

**Alc.** Auualora il mio ardire.

**Or.** Acciò resti pago.

**Alc.** Acciò resti spento.

**Or.** Il mio cuore.

**Alc.** Il mio furore.

**Or.** Sù dunque all'impresa.

**Alc.** Sù dunque al cimento.

**Or.** Sospiro l' hora.

**Alc.** Mi crucian i momenti,

**Or.** Di riuedere il Sole.

**Alc.** Di toglier dal Mondo l'empia.

**Or.** Che illumina quest' Anima,

**Alc.** Che infetta con il suo veleno questi boschi

**Or.** Amico Alceste.

**Alc.** Oreste Prencipe.

**Or.** Vado per ritornare all'impresa.

**Alc.** Mi parto per prepararmi d'instromento omicida,

**Or.** Presto farà il mio ritorno.

**Alc.** Breue farà la mia dimora.

### SCENA IV.

*Tillo cantando.*

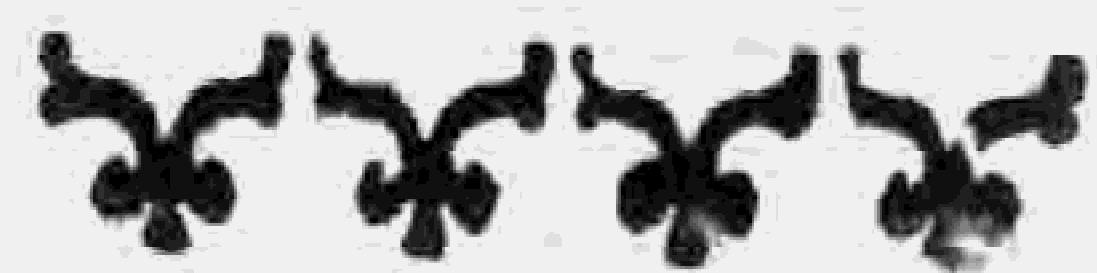
**M**Aledetta seruitù  
Quanto crucia, quanto inganna!  
E la Maga la Tiranna

Del

Dell' incauta gioventù,  
Maledetta setuitù.

Non volendo augumentar  
Le sue furie il Dio d' Auerno  
La mandò per odio in te no  
L'altrui Regno ad infettar .  
Con lusinghe incanta vn cor  
Allettato poi l'ccide,  
Non hà gratie , ò sono infide,  
Non affetto, od è furor.  
Io vuò in breue al suo desir  
Inuolar la vita mia,  
Acciò tardo poi non sia  
Senza frutto il mio pentir .

O vedete che bell'humore è questa mia  
Padrona, mentre passeggiava nel poget-  
ro vicino, miero vn poco posto a riposa-  
re alquanto le mie stanche membra, con  
vna furia mi chiama, Tillo destati, corri,  
vola, precipita, e vedi se nell' Antro vi-  
cino si vede la Maga, che siano maledet-  
te le maghe, e quante streghe si trouano  
in questi Paesi, e forsi, che hà hauuto ri-  
guardo a mandarmi' così solo per questi  
boschi. Ma hora chi è questo maledetto  
barbone, ah che paura, sicuro è il marito  
di questa strega, perche è brutto, che  
pare il Diauolo .



SCE.

## S C E N A V.

*Scaltrito vestito da Romita sotto nome di  
Zelante, e detto.*

*Scal.* Vell'appunto son' io.

*Til.* Che? che?

*Scal.* Chi vai cercando Tillo?

*Til.* Nessuno Sig. Bella Barba *atti di paura,*  
questo sà il mio nome, al certo che non  
errai in crederlo marito di questa Femi-  
naccia.

*Scal.* Non vuoi dire, che vai per ordine  
della tua Padrona a cercar la Maga.

*Til.* O questo sì che può fare l'indouina-  
relli se sà ogni cosa.

*Scal.* Certo che a mè non mi è occulta cosa  
nessuna, sò anche il nome della tua Pa-  
drona, che si chiama Filena.

*Til.* Adesso hò capito il tutto, questa è la  
maga, che si è trasformata in questa bar-  
ba di Satiro.

*Scal.* Sò ancora, che la tua Padrona stà in  
quel vicino boschetto nascosta.

*Til.* Di più, non occorre altro, il Diauolo  
hà conferito ogni cosa a questa Maga,  
corro a darne parte alla Padrona.

*Scal.* Tillo, Tillo, si appunto corre come vn  
Daino.

SCE.



## S C E N A VI.

*Scaltrito sotto nome di Zelante, solo.*

**N** On vorrei, che questo fraschetta mi guastasse il concertato di Filena, narrandogli ciò che vidde. Mà di che temo, sù spiriti miei compagni correte a render muto questo Ragazzo, acciò non palesi cosa alcuna di quel, che vidde, e di quel che vdi, che io trà tanto abboccandomi con Pellegrina farò la parte dell' Ipocrito; Mà eccola appunto trà se discorrendo, mi ritiro, per meglio a suo tempo far la mia parte.

## S C E N A VII.

*Pellegrina, e Scaltrito sotto nome di Zelante (ascoso.)*

*Pel.* **G** Ià sottratta à gl'empi orgogli  
D'empio Mondo lusinghiero,  
Ben vegg'io, che frà suoi scogli  
Non hà vn cor contento vero;  
Sì sì mio Dio sì sì  
Fà proua di quest' Alma,  
Che in tua virtù la palma  
Trà pene ottenga vn dì.  
Nò nò mio Dio nò nò  
Non temo de' tormenti,  
Che in gioie, ed in contenti  
Vn dì le cangierò.

E ogni

E ogni pena, ogni duol al fin sia poco  
A inuolarmi da te Signor Sourano,  
Che chi cōfida in tè non spera in vando  
*Pensa.*

Mà, oh Dio, qual stupore m'ingombra la mente, nel ricordarmi, che fù il Prencipe Oreste quello istesso, che strinse il ferro contro il mio Seno, ma come in questi Boschi? Chi li fù guida? chi l'auuisò della mia venuta in queste Selue? ah che il mio fù delirio? ma nò, che quando si auuentò per colpirmi dalla voce lo riconobbi, se ciò è vero, buon Giesù difendetemi, acciò non cada nelle voraci zanne di questo lupo vna pecorella smarrita.

## S C E N A VIII.

*Scaltrito sotto nome di Zelante, e detta.*

*Zel.* **N** On temer Pellegrina.  
*Pel.* **N** O Dio, di nuouo gente in questo loco, e gli è palese il mio nome, chi è lì?  
*Zel.* Persona, che si muoue per vostra salute così ispirara dal Cielo.  
*Pel.* Per mia salute? e da chi deuo riconoscere tanto fauore?  
*Zel.* Dal Datore d'ogni bene.  
*Pel.* A tempo inuoui il mio Dio per raffrenare le torbidezze di quest' Anima ondeggiante.  
*Zel.* Già il tutto mi è noto, ne sono hore, che fù in pericolo la vostra vita.

*Pel.*

*Pel.* Così è.

*Zel.* E l'offensore fù vn Prencipe Amante, da voi non corrisposto, fù Oreste.

*Pel.* Non errai in crederlo tale; mà come il tutto vi è chiaro?

*Zel.* Eh figlia non lascia il Cielo d'auuifare a' suoi più humili quelle occasioni, doue può far proua della propria potenza, e non è questa la prima volta, che il mio genio Zelante hà reso grazie al Signore per la congiuntura offertali di faluare vn' Anima.

*Pel.* Ma già che siete degno di questi celesti doni, ditemi chi guidò il Prencipe fra queste Solitudini?

*Zel.* La speranza del vostro Amore, è l'effetto bramato delle vostre nozze.

*Pel.* O bontà del mio Creatore, che anco gl'arcani segreti del cuore a' suoi ferui palesa.

*Zel.* Acciò ancor voi habbiate quei documenti, che al vostro Creatore più vi congiungano.

*Pel.* Carissimi mi saranno ò buon Zelante, mà prima consolatemi con la dichiarazione dell'esser vostro.

*Zel.* Fui vna volta seguace del Mondo, quando internatomi col pensiero nel Cielo, risolsi d'abbandonarlo, e retiratomi in queste selue, doue vna grotta mi è stanza. Qui mentre stauo contemplando il pericolo dell'Anime immerse nelle terrene sozzure, fui ispirato portarmi a voi, per soccorrere lo spirito vostro ri-

dot.

dotto sù l'orlo de' precipizij.

*Pel.* E chi sì ciecamente lo guida?

*Zel.* Voi istessa per l'inobbedienza de' Precetti diuini.

*Pel.* Suelatemi, ò buon Padre, i miei mancamenti

*Zel.* Mancate non compiacendo --

*Pel.* A chi?

*Zel.* (Qui è l'imbroglio) alle giuste richieste --

*Pel.* Eh caro Maestro spiegatemi.

*Zel.* (Non trouo il modo)

*Pel.* Come? come?

*Zel.* Voglio dire, alle giuste richieste di chi vi brama Conforte.

*Pel.* Conforte?

*Zel.* Conforte sì, sapendo quanto sia grato a Dio il santo Matrimonio.

*Pel.* Oh Dio! mà come ò caro Padre? e il Voto con cui mi consacrai a Dio?

*Zel.* Il Cielo gradisce la volontà, mà non può accettarne l'effetto, essendo le conseguenze del vostro Voto p e giudiciali a l' Anima del vostro Prossimo.

*Pel.* E come posso sciogliermi da quest'obbligo impresso nell' Anima?

*Zel.* Perché non è ben fondato quel Voto, che contiene l'altui rouina.

*Pel.* Mà se il Cielo lo gradisce.

*Zel.* Il Cielo ammette vn lieue danno, per ripararne vn maggiore.

*Pel.* Dunque soffrirà i miei mancamenti?

*Zel.* Anzi douete ammirare i prodigij.

*Pel.* E questo è il piacer del Supremo?

*Zel.*

Zel. Anzi è comando.

Pel. Rendetemi capace de' mali, che inuolontariamente si cagionano col mantenimento del Voto?

Zel. E vi par pregiudizio poco notabile, che per vostra cagione il Prencipe Oreste conduca catenato il vostro Germano, supponendolo, benché innocente, Autore della vostra fuga.

Pel. Ohimè che sento, e il Cielo non palesa la sua Innocenza, doue, doue si ritrova il Germano? doue il Tiranno?

Zel. Ambo in questi Boschi.

Pel. Non errai a crederlo poco anzi insidiatore della mia vita,

Zel. Non vi apponeste, se la sola vostra morte fusse bastate ad ismorzare questo fuoco, che continuamente arde nel petto del Prencipe. Mà non occorrendo alle di lui nozze succederà la morte del fratello, e dell'istesso Prencipe.

Pel. Mà douerà preualere all'amore della mia Castità la passione per Alceste?

Zel. Sì, perché la passione per il Fratello include la sua salute,

Pel. Mà non sarà mancanza?

Zel. Anzi prudenza, douendosi in tutte le occasioni considerare il fine.

Pel. Tutto è vero, mà —

Zel. Mà che? —

Pel. Dubito.

Zel. Di che?

Pel. Di non incorrere in qualche errore.

Zel. I vostri dubbj sono le persuasioni di qual-

qualche spirito maligno a Voi ignoto; dal prodigio, con cui vi palesò gli accidenti passati, douete prendere le leggi per negare i venturi. Io intendo per suadervi, non sforzarvi, Dio vuol essere inteso a' cenni. Già parto, e se voi non oprate ciò che richiede la vostra salute, io non manco di eseguire il debito del mio officio. Sappiate, che il nemico vi prepara battaglie, il Prencipe insidie, il quale per opera dell'infernal nemico vi crede da vna Maga oppressa, anzi vi sospetta fermamente per l'istessa Maga.

Pel. Stupisco.

Zel. E se non vi sottraete con acconsentire alle nozze, sarà in pericolo la vita del Fratello, sicuro l'eccidio del Prencipe, certa la vostra dannatione.

*Vuol partire.*

Pel. Ah buon Zelante non partite sì in breue, se vi cale di quest'Anima.

Zel. Se credessi poterla persuadere col proprio sangue non baderei d'esporgli.

Pel. Queste sono risoluzioni da maturarsi con il tempo.

Zel. Il tempo sempre è dannoso all'impresè generose.

Pel. Oh Dio, lasciare il mondo con fermo proponimento di sempre abborrirlo?

Zel. E pure siete inobbediènte al vostro Dio, che parla nella mia lingua.

Pel. E sarà da me sprezzata la Castità?

Zel. Il matrimonio subentrerà con nuoue grazie nell'Anima, pensateui, che io

douendo effercitare vn' Atto di nuoua Carità verso vna misera Donna da me ritrouata sul lido del Mare, parto per prouederla di qualche ruidò panno, acciò resti coperta la sua nudità.

*Pel.* Padre spiegatemi meglio, e l'accidente, e'l bisogno di questa sfortunata?

*Zel.* Mentre m'indrizzauo in questo antro, così commandato da celeste ispirazione, mi si offerse a gl'occhi vna Donna, che auanzo di vn naufragio, faceua gareggiar con l'arene i suoi dolori, e l'istesso mare, che l'haueua crudelmente sbattuta tributaua, ò per placarla col pianto, ò per ringratiarlo della vita restatagli con le lingue del cuore frà quelle lagrime. Mi accosto, chiamato dallo spettacolo compassionevole, e veggio, che il rigore del freddo staua per mettere in dubbio la Vita saluata dall'Onde; col proprio mantello la cuopro, sinche proueduto al naufragio della vostra Anima haueffi tempo di schermirla con qualche aiuto maggiore alle violenze del gelo.

*Pel.* Dunque è necessario solleuar l'Infelice, hora prendo quelle vesti, che io cangiiai alla venuta frà questi boschi, fortunate almeno, poiche seruiranno ad officio così pietoso: vado a prenderle.

*Zel.* Sin' hora scorgo poco fruttuose le mie inuentioni, con più m'affatico, men profitto faccio. Ma ritorna Pellegrina.

*Pel.* Prendete ò buon Zelante, ecco le vesti.

*Zel.*

*Zel.* Gran prouidenza del Padre Commune, che con sì pronto soccorso solleva le miserie, & i pericoli della Fanciulla. Così doni al vostro cuore spirito, e feruore nouello, acciò non si intepidisca alle diuine chiamate. Vi lascio col Signore, e parto con la consolatione di ritrouarui più pronta al suo volere. *parte.*

*Pel.* Viesi disca il mio Dio, a cui ricorro per luce in queste mie dubbiezze.

*Parte.*

## S C E N A IX.

*Oreste solo.*

**Q**uanto sono discati a gl'Amanti i pregiudizij del tempo, sospiro d'abboccarmi con la Maga, languisco nella tardanza di vagheggiare il mio bene. O potenza d'Amore, che m'induci a idolatrare vn'Inferno, per arriuare ad imparadisarmi ne gl'occhi della mia Bella. Porgimi aiuto ò Fortuna, ed ispira nel seno della crudele le placidezze più tenere del Nume amoroso. Mà non mi disse Scaltrito, che douessi tentare l'ostinatione del suo cuore, con palesargli vicina la morte del Germano, e la mia, ò vincerla con le violenze. Sì farò prender leggi da gl'effetti de' suoi pensieri, mi ritiro per aspettarla.

C 2

SCE

*Pellegrina, e poi Oreste.*

*Pel.* **Q**uali confusioni non apportò al mio spirito quel buon Zelante? dicendomi, che sono creduta Maga da Oreste? ponendomi in considerazione la necessità del matrimonio? Signore, e perche non dilucidate questi arcani. Ah v'intendo, sono ancora in grembo a gl'errori, nè basta il mio pianto, per lauare le mie colpe. Sì, sì lacerarò più crudelmente il mio seno, tormentarò maggiormente questo individuo, e ciò che non opreranno le lagrime esigeranno i flagelli.

*Or.* Mi pare sentire la Maga, fortuna porgi aiuto, e facondia ad Oreste.

*Pel.* Oreste in questo loco? mio Dio protegete Pellegrina.

*Or.* Appena mi vdi, che inuocò le furie a proteggere l'Anima mia.

*Pel.* Oreste.

*Or.* Mia Signora.

*Pel.* Perche vi portaste in questo luogo?

*Or.* Per riceuere da voi, ò morte, ò vita.

*Pel.* Da mè?

*Or.* Sì da voi Inuitissima Donna, dominatrice delle più potenti Deità. Oreste Prencipe di Tracia genuflesso a' vostri piedi pentito dell'ardire vi supplica d'vn generoso perdono.

*Pel.*

*Pel.* Che sento, ben disse quel buon Zelante, che ero tenuta per Maga. Ergeteui ò Prencipe.

*Or.* Deh non negate Imperatrice de gl'Astri perdono ad vn Prencipe, cui Amore rende compatibili i mancamenti.

*Pel.* Vi perdoni il Celeste Motore, che io compatisco la vostra infelicità.

*Or.* (Mà come fortiscano dalla bocca di vna furia parole di Paradiso) hora comprendo ciò mi disse Scaltrito.

*Pel.* Di nuouo vi prego ad accennarmi i motiui, per i quali vi spingeste trà queste selue.

*Or.* Domandateli a voi medesima, che ne siete informata.

*Pel.* Viuo incapace di tali affari.

*Or.* Ahi.

*Pel.* Voi sospirate?

*Or.* E potente le cagione, che a ciò mi stimola.

*Pel.* Palesatela per farmi gratia.

*Or.* E non volete che io sospiri, se continuate nel possesso, e nella crudeltà di restituire il luo bene al mio cuore?

*Pel.* E pure pressiste a credermi tale, quale mi disse il buon seruo di dio? Prencipe non hò appresso di mè cosa che a voi importi.

*Or.* Oh Dio, e come ciò negate, se è in vostro potere quel tesoro sì impareggiabile, che non vi è prezzo che l'vguagli.

*Pel.* Vna Serua humile di Cristo non nutrice ambitione di tesori.

C 3

*Or.*

*Or.* (Se Scaltrito non mi hauesse auuifato l'essere vna Hipocrita, non la crederei buona questa furia) e pure nò che il Tago, il Gange, il Moro produsse gemma, il di cui prezzo si possa vguagliare alla Pellegrina bellezza del mio Bene.

*Pel.* Io non v' intendo, suelate meglio le vostre brame?

*Or.* Che mi rendiate Pellegrina.

*Pel.* (Mi valerò dell'occasione) Prencipe ad altro pensate, che di quella Pellegrina, che richiedete, altro Prencipe ne è Possessore.

*Or.* Ben diceste ò Furia, che altri ne tiene il dominio, se a tuo talento la disponi; mà farete sì dura vedere vn Prencipe a' vostri piedi supplicante? vn' Oreste, che vi prega? vn' Amante, che vi scongiura? vno ch'espone alla resolutione delle vostre grazie il sangue? e non saprà viuere, che con la certezza di fauorirlo?

*Pel.* (Mio Dio porgemi aita, le battaglie sono grandi) Prencipe se Pellegrina bramate quella son'io.

*Or.* (Già intesi) mà non quella, che possiede il mio cuore, Donna v'ingannate, se credete con queste false apparenze rendere paghi i miei desiri, a mè molto bene è noto il vostro essere.

*Pel.* Io non v'inganno sono Pellegrina, quella istessa già Consorte al mio Gesù.

*Or.* E come non si scagliano dai Cieli i fulmini più potenti per incenerire quella

bocca, che ardisce di profanare vn Dio, quando sempre inuoca le Megere, spergiura, & anche ardisce schernirmi?

*Pel.* Io schernirui?

*Or.* Sì mi schernisci, e mi sprezzi? pensando non mi siano noti li tuoi inganni perfida Donna, Demone humanato, ò rendermi Pellegrina, ò caderai vittima consecrata al mio giusto furore.

*Cavala spada.*

*Pel.* Mio Crocifisso non mi abbandonare.

*Or.* Di più il mio Dio inuochi, hor che sei schiaua delle furie più spietate dell'Abisso. Sagrilega?

*Pel.* Senti Oreste.

*Or.* Non più? e già che ti abusi delle mie gratie, proua i miei sdegni, mà nò, che anco vò assegnarti mez'hora di tempo, che tanto farà il mio ritorno in questo loco, a ritornarmi Pellegrina, ò altrimenti caderà la mia giusta sentenza, risolui?

*parte.*

*Pel.* (Cava il Cristo) Risolui? risoluate voi mio Sposo amato, ditemi ciò che debbo fare, come debba portarmi: se mi apprendo alli consigli di quel Zelante, ò pure ad esequire la mia Castità. Voi vedete mio Crocifisso li sdegni di questo inferocito Prencipe, che credendomi Maga per opra dell'Inimico non mi riconosce per quella, che sono. Mà questa mi è grazia singolare, che da Vostra Maestà riceuo, poiche se il Prencipe mi riconoscesse come potria restare illesa dalle

sue dissolutezze? Sì si sento, che il cor mi dice; queste son le battaglie a tè preparate, Pellegrina armati di costanza, e perche a te siano men penose souuengati, che a prezzo di martir si compra il Cielo.

*parte.*

## S C E N A X I.

*Filena sola con gl'habiti di Pellegrina!*

**A** More à che induci Filena ad essere così pronta offeruatrice delli comandi di vn vil Seruo, di vn Scaltrito, che vuole, qual nuouo Proteo in più forme mi cangi, per arriuare a godere quel bene da me tanto sospirata; di più mi disse, che il canto, e l'oscurità della notte mi fariano state fauoreuoli per potere con più facilità ingannare il Prencipe, fingendomi Pellegrina: fortuna aiutami: Stelle assistetemi, Amore proteggemi.

*Canta.*

Mi contento degli affanni  
Ch'han d' amor l'aspre ritorte  
Pur ch'vn dì si cangi in forte  
Il rigor d'astri tiranni,  
Mi contento de gl'affanni.  
Mi consolo trà le pene  
I tormenti vò soffrendo,  
Ne li cedo, ne mi rendo  
Pur che al fin goda il mio bene,  
Mi consolo trà le pene.

SCE

## S C E N A X I I.

*Oreste, e detta.*

**O** H che foau accenti: alle mie minaccie forse la Maga si dispose di restituire Pellegrina, apre la Lanterna; Oh Dio, come vedo riflettere più vago nell'amato volto il lume rinchiuso. Mia Vita.

*Fil.* Adoraro Prencipe.

*Or.* Siete pur voi, si spegne il lume, ò fortuna nemica de' miei contenti, è perfidia della Maga, che vuole, che non goda perfettamente queste beilezze.

*Fil.* Mio Bene. Oh inaspettate delizie.

*Or.* Mio Sole. Oh sospirate dolcezze.

*Fil.* Pur gionsi a parlarui.

*Or.* Pur vi possiedo.

*Fil.* Et io vi stringo.

*Or.* Ditemi ò cara, chi vi fa tralasciare i vostri rigori.

*Fil.* La vostra costanza.

*Or.* Si che mi amate?

*Fil.* Anzi vi adoro.

*Or.* Care pene.

*Fil.* Graditi tormenti: datemi la palma ò Caro, che già sono vostra.

*Or.* Pur vi giungo a stringerui la destra mio gradito tesoro, che solo nacqui per vnirmi a voi. Mà come fuggiremo la tirannia di questa Maga.

*Fil.* Questo Stilo, che hò appresso di mè ci

C 5

fa

farà largo alla fuga.  
*Or.* Si fugga dunque, già che le tenebre sono fauoreuoli.  
*Fil.* Eccomi pronta, *arrina Alceste*, mà prima di partire vò mi date la fede di Sposa.  
*Or.* Eccola vostra.

S C E N A XIII.

*Alceste, e detti.*

*Alc.* **O** Cielo, che sento, restò preso Oreste alli affascinamenti di questa Maga, mà adesso farò si accorga delli suoi inganni.  
*Or.* Sento gente, piaccia al Cielo non sia la Maga.  
*Fil.* Lo stilo impugno: non temete Oreste, che questo ci darà libero il passo.  
*Alc.* Fermati iniqua, ormai è tempo, che con vn colpo vendichi e la morte di Pellegrina, e la schiauitù di molti anni per tua cagione sofferta.  
*Or.* Se non m'inganno è Alceste, voglio accertarmene, Alceste.  
*Alc.* Prencipe Oreste.  
*Or.* Perche qui giungesti Alceste?  
*Alc.* Per dar morte a quest'Empia.  
*Or.* Ne farò il difensore.  
*Fil.* Per sottrarmi dal giusto furore di Alceste, già che le tenebre della notte mi sono propizie men fuggo: Fortuna infedele.  
*Alc.* Prencipe, e da quanto in quà proteg-

gete

gete li spiriti d' Auerno.  
*Or.* Da quell' hora che mi felicitorno. Questa è Pellegrina.  
*Alc.* Alli vostri occhi tale rassembra. Mà non più dimora in questo punto si estinguerà quella sete. *caccia mano.*  
*Or.* Fermati temerario, se non vuoi questo ferro reprimi la tua arroganza.  
*Alc.* Che metamorfosi sono queste. Ma già sono al cimento.  
*Si battono allo scuro.*

S C E N A XIV.

*Pellegrina con lume, e detti.*

*Pel.* **M** Io Dio, che vedo? difendeteli con la vostra gratia, acciò niuno perisca.  
*Or.* Fermati Alceste, che ora mi auedo dell'inganno di questa Rea.  
*Alc.* Mi arresto, solo per sfogare il mio sdegno contro di questa ingannatrice.  
*Or.* Et io con immergergli questa spada.  
*Alc.* Et io con trafiggerla con questo ferro.  
*Vanno per colpirla, restano immobili uno da una parte, l'altro dall'altra.*  
*Pel.* Mio Giesù difendetemi. *parte*



## S C E N A X V.

*Oreste, & Alceste, uno per parte.*

*Or.* Quanto può la Magia.

*Alc.* **Q**uanto opra la peruersità di  
vna strega.

*Or.* E pure ardi d'inuocare Giesù.

*Alc.* E pure ricorse al mio Dio.

*Or.* L'udirno queste orecchie.

*Alc.* Lo sentij senza fallo.

*Or.* Che confusioni.

*Alc.* Che portentì.

*Or.* Resto di falso.

*Alc.* Resto immobile.

*Or.* Appena mi fè riuedere il mio Bene,

*Alc.* Quando penso esser vendicato,

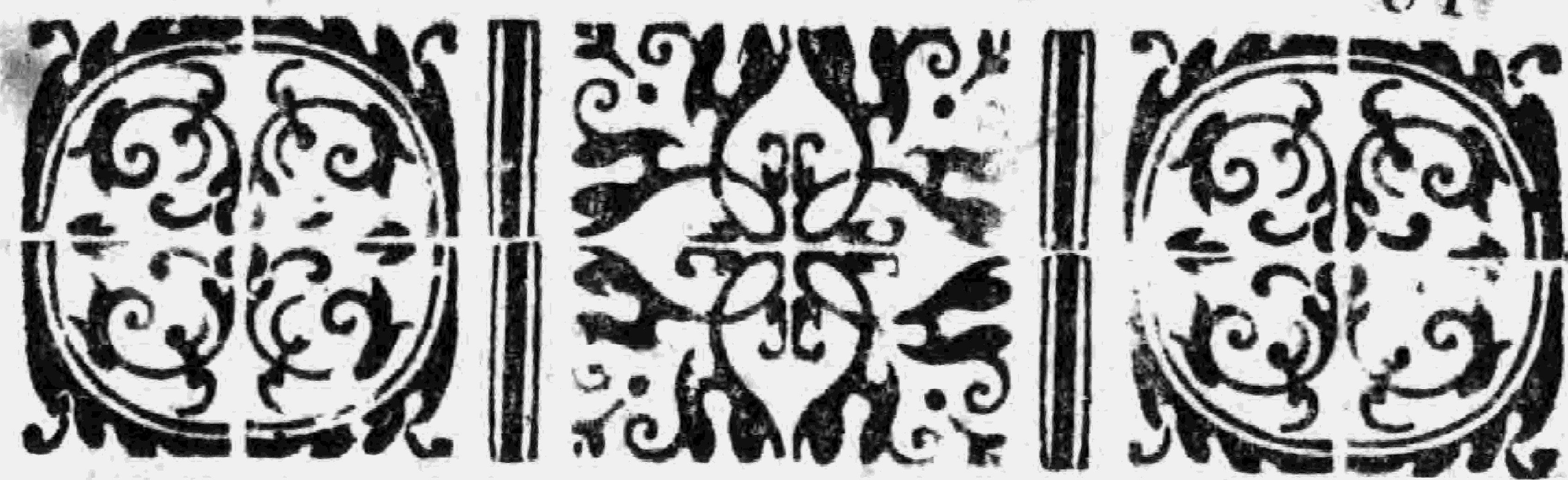
*Or.* Che me lo toglie.

*Alc.* Mi crescon l'occasioni di sdegni,

*Or.* A ritrouare il seruo mi porto. *parte.*

*Alc.* A darne parte a Scaltrito men vado.  
*parte.*

*Fine dell'Atto Secondo.*



## A T T O

## T E R Z O,

## S C E N A P R I M A.

*Filena sola.*



**N** vano spera felicità chi  
contrasta con la Fortuna:  
mentre l'opra di Scaltrito  
mi guida al fine delle mie  
brame, l'arriuo di mio fra-  
tello interrompe i successi  
felici delle mie gioie. Egli  
mi crede la Maga, onde per non ammet-  
tere il mio scoprimento fui forzata da  
questo luogo inuolarmi. Piaccia al Cielo,  
che il suo sdegno non l'animi a profegui-  
re con l'amato bene la tenzone. Ma ecco  
Scaltrito: ah che non posso sciogliermi  
dal timore, che dal Prencipe, ò altro uia  
rimasto nel combattimento estinto.

*Scaltrito, e detti.*

*Fil.* **S** Caltrito non sò se le stelle più maligni influssi poteuano diluuiare sopra de mè,

*Scal.* Non baiate più di tauarre, che il tutto dal Prencipe a questo fusto è stato ragagnato.

*Fil.* Viue il Prencipe?

*Scal.* E chi volete l'habbia sballato.

*Fil.* Che sò io, dubitauo non rimanesse nella tenzone estinto.

*Scal.* Ah ah.

*Fil.* Tù ridi, quando l'accidente stimola al pianto.

*Scal.* E non volete che rida, se mi bigna ridere per forza, questa Maga acciò non profeguissero le vostre nozze con il gnor Prencipe comandò a vn Diauolo prendesse forma del vostro Carnale.

*Fil.* E perche questo?

*Scal.* Acciò ve la spesaste da questo loco come è successo.

*Fil.* Che mi dici! in somma è vero, che è vna gran strega.

*Scal.* Non ve l'ho diceto tante volte, che questa cuffia commanna all'inferno, e quando vi ragagnauo leuateuella d'auanti sballatela giura dina, squartatela, fatela in milianta pezzi, mannatela a Caronte, che se nò sempre si opporrà alle

vostre dolcezze.

*Fil.* Non mi venne mai l'occasione.

*Scal.* E che non l'hauete mai allumata?

*Fil.* Nò al certo.

*Scal.* Se Vostrisci se ne viene quaut in queste calcofe trà poco la trouarete, perche allo sparir della bruna prima che Febo indori con li suoi splenori queste erbose campagne qui aut corre la posta questa ciolpaccia, e all' hora potrete al seruo di mi Pà vendicarui di tanti oltraggi.

*Fil.* Voglio appunto ponere in effecutione quanto mi hai detto, mà prima dimmi, che sia del mio Germano, che il Prencipe condusse seco.

*Scal.* Sarà vn mangoso di mesi, che se l'ingauacciorono li pesci.

*Fil.* Dunque è morto mio fratello?

*Scal.* Per certo.

*Fil.* E chi fù il ministro della sua morte?

*Scal.* La crudeltà di quest'antica Grimaccia.

*Fil.* E come? (ò pouero Fratello)

*Scal.* Con farlo tirare il petogroglioso nell'acque.

*Fil.* In che modo?

*Scal.* Nel far fare tiritosto trà i più furiosi venti all' hora quando il maiorengo con il vostro Carnale, e questo fusto sopra di vn legno solcando il spumante Elemento crompauimo Paese a questa volta, e solo il mi Padrone, & io sopra il battello cantassimo la vittoria, mà sapete chi ci fece saluare come doppo hò saputo?

*Fil.* Chi?

*Scal.* Suisci qua aut.

*Fil.* Non sò chi sia, se meglio non mi fai intendere.

*Scal.* O sète be grossa di legname se non mi pescate; la marcona, che è incrapiciata del mi Padrone.

*Fil.* Voi dire la maga.

*Scal.* Pur vostrisci mi hà calzato.

*Fil.* E come a te questo è noto.

*Scal.* Me lo ragagnò la vostra Carnale prima, che ferrasse le lanterne.

*Fil.* E a lei chi gli l'hauera fatto palese.

*Scal.* Gli l'hauera canzonato questa istessa Grima becca di questa Maga.

*Fil.* Mà a che dunque neghittoso il mio sdegno, e non prende dal mio furore vigore il mio braccio? E voi spiriti disperati ancor siete lenti alle vendette. Sù correte, precipitate a compensare con mille ferezze vna morte ah! troppo crudele! sì che caderà questa furia, e sparso il suolo del velenoso suo sangue, imparerà a produr mostri per diuorarla anche estinta, per lacerarla anche esangue.

*Scal.* O mò vostrisci l'hauete penzata bene, perche se non la mannate in quelli altri calzoni; acciò non arriuate alle nozze con il Prencipe è perzona di piglià lei istessa forma del vostro Carnale, conforme vi fece poch'anzi; mà se ciò facesse vostrisci all'hora gli sbusci il cordouano, e non gli la perdonate giura dina.

*Fil.* Non occor altro, alla vendetta mi porto.

SCE-

## S C E N A III.

*Scaltrito solo.*

**H** Or vatti a ingegnà Scaltrito, inuenta maniere, troua modi di leuare costei dal mondo, perche altrimenti resterai deluso da tuoi compagni, e quella fama, che tanto tempo risuonò decantando le tue vittorie, resterà oscurata da vna Fanciulla, mà vedo Alceste, si siegua l'impresa, e quelle forze che non mi valerono, con questa donicciolla mi seruiranno per questi altri.

## S C E N A IV.

*Alceste, e detto.*

*Alc.* **E** Fù possibile Scaltrito.

*Scal.* **E** Gnor Alceste non si pigli vostrisci tanta quella in ragagnarmi il tiritosto passato, che miodene hà già magnato! il tutto, e mi accorgo, che è grande la potenza di questa Vecchiaccia, poiche non contenta di hauer sballato Pellegrina per via di farfarello, hà fatto qui aut condurre la vostra Sorella Filena.

*Alc.* Quest'ancor d'auantaggio, mà per qual causa?

*Scal.* Per seruir sene nelli suoi maledetti incanti, facendola piglià forma di Pellegrina per potere ingannare il pouero

tor-

tordo del Prencipe mio maiorengo, facendoli allumare il bianco per il nero.

*Alc.* Perche questo, se Pellegrina è estinta.

*Scal.* Sì, mà il Prencipe adesso la crede viva, e che venghi oppressa da questa medaglia antica, che così gli hà faceto penetrare da Diauoli questa scuffiaccia, per potere facilitare li suoi amori, e poi la sballerà come hà faceto a Pellegrina.

*Alc.* E non scoppio di rabbia?

*Scal.* Si ci vol altro che canzone, bigna fà fatti bigna fà.

*Alc.* Mà qual vendetta mi si permette, se l'armi sono in vano ministre del mio giusto furore?

*Scal.* Il tutto prouiene dalle sue malie, mà sapete che mi è rentrato nel cirignolo.

*Alc.* Di pure, che ti ascolto.

*Scal.* Volete crompà da questi boschi?

*Alc.* Altro non bramo.

*Scal.* Volete vendicarvi con questa landraccia?

*Alc.* Questo solo è il mio fine.

*Scal.* Bigna sballare il Prencipe.

*Alc.* O questo poi nò.

*Scal.* E perche?

*Alc.* Perche il tradimento non deue nudrirsi in petto di Cavaliere, perche non hà con le sue offese sollecitato il mio ferro, perche non è questo vn atto di vendetta, mà d'ingiustitia, non vn gastigo della Maga, mà vn pregiudizio proprio.

*Scal.* Gli togliereste pur le speranze di vn giorno arriuare all'arcipelago di dolcezze,

ze,

ze, e poi che dicete V. S. che il Prencipe non vi hà offeso, ditemi gnor cofo, non vi pare offesa hauer per sua causa sofferto innocentemente cinque anni di catene, e stare anche in pericolo dell'onore di vostra Sorella.

*Alc.* Sì, mà il tutto prouiene da questa ribalda.

*Scal.* ( Si girala come voi questo è più duro d'vn fasso) e se io mò gli dicessi, che questa maledetta feminaccia hà faceto in modo, che il Prencipe vi sballi, che dirà V. S.

*Alc.* Mi accresce lo stupore; mà perche?

*Scal.* Per tirare con più quiete di mio Signore con Oreste, e già che volete vi ragagna il tutto, allumate questo stilo; con questo stò fusto vi doueua fare vn fenestrone nel mezo del core, mà Scaltrito ch'è Homo da bene non fà ste quelle, e se be mi auiaffero doi rubbi d'occi di ciuette nò ne farei di medalfa nò giuradina.

*Alc.* Dunque il Prencipe . . . . .

*Scal.* Gnor si il Prencipe voleua vi venisse aletrouà alla pagliosa cappanna, e dormenno dormenno voleua vi facesse annà a parlà a Pilato.

*Alc.* Del mio sangue anco è fitibondo il Prencipe, non bastandoli la liberta, che mi hà tolta; sì, sì, leui la vita a chi mi vàmachinando la morte. *parte.*

Scena

A T T O  
S C E N A V.

*Scaltrito solo.*

**A** Nnate in bon' hora . Trè sono li agiu-  
stati, al Prencipe gli hò scoperto,  
che quella creduta Pellegrina è Filena,  
gli hò promesso di farlo accertare a File-  
na, gli hò radoppiato gli odij con Pelle-  
grina da lei per mia oprat tenuta per ma-  
ga, & anco gli hò suggerito, che ucci-  
di il fratello . Ad Alceste che ammazzi  
il Prencipe, douero anche io partecipare  
nelle fiamme di tanto incendio .

S C E N A VI.

*Tillo, e detto.*

*Til.* **C** He sia maledetto chi volesse ser-  
uire Padrone innamorate come  
la mia, che non appena forge l'Alba,  
mi mandain giro come li mosconi, vuole  
adesso vadi per vedere se si vede la ma-  
ga, dicendomi, che nello spuntar del l'  
Alba le streghe ritornano alla sua casa, io  
per me se la vedo ne meno la conosco, mà  
è qui Scaltrito lui me ne darà nuoua.  
Scaltrito hai veduto anche la Maga.

*Scal.* Perche, che importa a tè.

*Til.* A me non importa niente, mà alla mia  
Padrona importa assai, che stà tutta in-  
dia.

diuolata non sò se per amore, ò per  
sdegno .

*Scal.* Dache l'argumenti.

*Til.* Si che farò qualche matto . Doppo  
che è tornata alla cappanna non hà fat-  
to altro, che gridare infuriandosi, che  
pare vna Vacca, che habbia perduto il  
Toro, or si fa bianca, or rossa, fa più can-  
giamento di volto, che non faceua di Ve-  
stiti all'Ebreo vn certo Cortegianetto  
spelato, che vna volta mi era Amico .

*Scal.* Già ti hò capito, và dilli, che poco  
starà a capitare sù queste calcofe la Ma-  
ga .

*Til.* Vado correndo a farli l'imbasciata .

*Scal.* Et io vado per conuocare di nouo li  
miei compagni a radoppiare gli odij, sde-  
gni, vendette, e morti trà questi mor-  
tali .

S C E N A VII.

*Creste solo.*

**A** Ppena mi comparue vna luce di spe-  
ranza la notte trascorsa, che con  
effimero godimento prouo la morte, e  
natale, stimo gionti li miei pensieri al  
suo centro, e li scorgo più che mai di-  
stanti . Mi persuado nel possesso di Pel-  
legrina, la discopro maga, polcia mi si  
cangia in Filena, le mie confusioni ac-  
crebbero gli orrori alla notte.

A T T O  
S C E N A V I I I .

*Filena con Abiti di Pellegrina,  
e detti.*

*Fil.* **A** More, e vendetta mi stimolano a preuenire l' hora determinata, per quanto mi disse Scaltrito fuole la Maga venire forsi a infettare con il suo velenoso respiro queste aure serene, che danno principio al venturo giorno.

*Or.* Ecco Filena al certo, che se da Scaltrito non haueffi inteso il tutto, per Pellegrina la crederai.

*Fil.* M<sup>a</sup> vedo l' oggetto adorato delle mie fiamme, Amore sospendi il mio sdegno, ed ingombra d' incendij il petto del mio crudo Oreste.

*Or.* Quanto s' accrescano nelle ferezze di questa indegna le mie furie, tiranna, e come gode d' imperuersare contro tutti quei miseri, che tragge in queste parti la violenza delle sue magiche forze, m<sup>a</sup> voglio fingere.

*Fil.* Sta irresoluto Oreste, forsi non farà a' suoi begl'occhi più incognito l'inganno mio.

*Or.* Bella torrete i pregi all' alba, se si matino vi agirate per questi boschi.

*Fil.* Si perche l'Alba è foriera del Sole.

*Or.* Da vostri splendori douerebbe ritrarne i suoi raggi.

*Fil.* La sua bellezza è maniera seconda di

ardentissime luci, che ogni cuore può restarne incendiato, non che gl'abbisognino feruori.

*Or.* E pure dall'adorato sembiante di Pellegrina esigge quest' Anima inestinguibili fiamme.

*Fil.* Ohimè che mutationi sono queste Oreste dunque voi amate?

*Or.* Amo, e con quella sincerità di fede, che è douuta al mio bene.

*Fil.* E son tanta fortunata.

*Or.* Io son fedele.

*Fil.* M<sup>a</sup> Oreste il vostro Amore?

*Or.* E vn' incendio.

*Fil.* La vostra fede?

*Or.* E costante.

*Fil.* Ne il vostro parlare m'inganna?

*Or.* Anzi è sincero.

*Fil.* Tanto merita vn stabile affetto.

*Or.* Tanto puole Amore.

*Fil.* Dunque io?

*Or.* Voi che sperate?

*Fil.* Gli effetti di tanta ardenza.

*Or.* Per chi?

*Fil.* Per chi vanta la sincerità del vostro fuoco.

*Or.* La mia sfortuna l'allontana.

*Fil.* Il vostro affetto può auuicinarla.

*Or.* Come, se i miei spiriti sono tutti ardore.

*Fil.* E posso crederlo?

*Or.* Credetelo, che non mente chi parla.

*Fil.* Perche?

*Or.* Perche ama.

Fil. Chi è l'oggetto amato?

Or. E Pellegrina.

Fil. (O Filena delusa) mà non può mouer-  
ui da questi affetti quell'Alma, che vi  
adora?

Or. Nò.

Fil. Dunque non l'amate?

Or. Non voi, perche vi riconosco Filena, e  
non Pellegrina.

Fil. Perche vi riconosco Filena non Pelle-  
grina? e perche son Filena son suentu-  
rata? ah ingrato, se non intendi di so-  
disfare al mio cuore sodisfa al tuo debi-  
to, queste non sono ricompense, mà  
scorni del mio affetto; così si premia chi  
abbandonate le ricchezze, e gli honori,  
e i Parenti, e la Patria, si espone all'in-  
costanze dell'onde, per prouare duplica-  
to il naufragio con la vista di vn'estinta  
Sorella.

*Canta.*

Quanto poco durate  
O contenti in Amore  
Così mi lusingate  
Mentre eterno è il dolore.  
Quanto poco &c.  
Crudele rimembranza,  
Spietata tolleranza,  
Che così mi tormenta  
Sparì la gioia, ch'al ritorno è lenta.  
Speranze voi tradiste  
L'amoroso desio,  
Qual baleno spariste  
Dal fido petto mio,

Sol

Sol in preda al martire

Di lasciarmi languire

La memoria procura

Fuggì il diletto, e solo il pianto dura,  
Mà che mi stendo in querele contro A-  
more, se l'enormità della Maga è la  
causa de' miei infortunij. Ah vibrisi pu-  
re contro l'iniqua, e si inuenti per dar-  
gli morte i tormenti più acerbi, che  
seppero ritrouare le crudeltà de i Nera-  
ni.

S C E N A I X.

Filena, & Alceste.

Alc. **N**on trouo l'horà di vedere Ore-  
ste, per duellare seco.

Fil. Ecco appunto l'indegna nella forma,  
che Scaltrito mi disse, mà ragiona di O-  
reste, curiosa mi ritiro.

Alc. Già che la mia morte brama voglio  
suenarlo.

Fil. Cielo, che sento, vuol vccidere Ore-  
ste?

Alc. Mà quanto indugio a vederlo, quanto  
più tardo più s'aualora il mio sdegno.

Fil. Perfida, pria che la Vita del Prencipe  
resti oppressa, và per dargli con lo stilo.

Alc. Filena fermati, vuoi morto vn fratel-  
lo? sospendi il colpo, e narrami la ca-  
gione.

Fil. E tanto ardisci indegna domandare ciò  
che ti è palese?

D

Alc.

74 A T T O  
*Alc.* Io stupisco? io non sò di hauere erra-  
to.

*Fil.* E la morte della infelice Sorella, &  
adesso questa di Oreste non è errore a ba-  
stanza per condannarti alla morte?

*Alc.* La morte dell'Amante ti cale impu-  
dica, mà sparso da questo ferro il tuo  
sangue laui ogni tua macchia.  
*và per colpirla.*

SCENA X.

*Oreste, e detti.*

*Or.* **F**ermati indegno, e qual legge  
cruda insegna a imperuersare  
con il tuo sangue?

*Alc.* Quella istessa, che ad altri imponeui  
per togliermi la vita, però impugna  
quella spada.

*Or.* Non ricuso, quando io stesso ne procu-  
rauo il cimento.

*Fil.* Fermateui Prencipe, che contro vn  
Demone non vale vostra forza.

*Alc.* Demone? questo di più spietata So-  
rella?

*Or.* Molto bene per Alceste il rauuifo.

*Alc.* Tale son' io, non Diauolo: alle ma-  
ni?

*Or.* Vn Prencipe mio pari mai ricusò cimé-  
to, mà pria dimmi la cagione?

*Alc.* Non posso.

*Or.* Chi te'l vieta?

*Alc.*

T E R Z O. 75  
*Alc.* Il mio furore, che non ammette di-  
more.

*Fil.* Pur troppo è vero, questo è il mio Ger-  
mano: ò Stelle.

*Or.* Benche non sei mio pari, acciò non si  
pensi in me timore, eccomi pronto.

*Fil.* Cielo foccorri, e il Fratello, e l' Aman-  
te: ah perfida Maga, quanto sono po-  
tenti i tuoi magichi incanti, più stragi  
brami?

SCENA XI.

*Scaltrito, Tillo, e detti,*  
*tutti si battono.*

*Scal.* **N**on vi fate far torto gnor coso  
Tillo via adesso è tempo da  
segnar le caccie

*Fil.* Non dubitate Padrona, che sono in vo-  
stro aiuto. *tira de' sassi.*

*Or.* La punta di questa spada reprimerà il  
tuo orgoglio.

*Scal.* Gnor Prencipe via, che c'è la vostra  
riputatione, sballate questo Tauano giu-  
ra dina.

*Alc.* Riceuerai morte per le mie mani.

*Scal.* E vostrisci dà contro all' Amante!

*Fil.* Non è giusto dar contro il mio sangue.

*Or.* Ti priuerà di vita questo ferro.

*Fil.* Non hò più sassi, aiuto, aiuto pouera Pa-  
drona.



## S C E N A XII.

*Pellegrina con Cristo in mano esce dall'Antro,  
e detti.*

*Pel.* **F**ratelli in Cristo fermatevi, questo Signore vi reprima gli sdegni.

*Tutti verso Pellegrina.*

*Fil.* Ecco l'empia Strega con l'effigie di Pellegrina.

*Or.* Ecco la perfida Maga.

*Alc.* Ecco vna furia infernale con le sembianze di mia Sorella.

*Fil.* Ecco la cagione di tante stragi, e dei miei stenti.

*Scal.* Prouo nello scoprimento de' miei inganni radoppiato l'Inferno.

*Fil.* A tempo giunge per sodisfare al mio sdegno.

*Or.* Contro di lei volgo il ferro.

*Alc.* Caderà trofeo del mio furore.

*Til.* Contro di lei auenterò li sassi.

*Scal.* Ah che al suo aspetto mi suaniscan le forze.

*Til.* Và per colpirla, & arresta; Mà che tento di ucciderla, se al suo aspetto la mia mano s'arresta.

*Or.* Mà in vano pretendo la sua morte, se nel solo mirarla si seda ogni sdegno.

*Alc.* Mà chi può senza vna gran barbarie imbrattarsi nel suo sangue le mani.

*Til.* Mà mi si è persa la forza, non gli voglio

glio fare altro.

*Scal.* Mà chi non attesta inuincibile il suo potere?

*Fil.* Questa è mia Sorella.

*Or.* Questa è Pellegrina.

*Alc.* Questa è mia Germana.

*Pel.* Sù via presto, che fate? voi state neghitosi, quando tutti accesi di vendetta per opra di questo Infernale Inimico bramate il mio sangue; Sù via fatollateui, fatollate dico contro di Pellegrina la vostra sete, di quella Pellegrina, che per opera del Demonio, che sotto nome di Scaltrito feminò tante frodi; sono Donna mortale, da voi tenuta per Maga. Via tu Inimico del Genere Humano confessa alla mia presenza le tue enormità, che così ti comanda questo Cristo.

*Scal.* Pur troppo mi affaticai di superarti, mà li miei inganni sono euidenze della tua fortezza, mà già che a' miei desiderij

Non corrispose vn esito secondo

Torno infelice al Tartareo profondo.

*Sprofonda.*

*Fil.* Che merauiglie!

*Alc.* Che stupori!

*Or.* Che portentosi!

*Fil.* Ahi amata Sorella condona, che Idio difese la tua Innocenza.

*Alc.* Cara Pellegrina perdona a tanti errori.

*Pell.* Già da me vi è concesso il perdono, e spero nella infinita misericordia di questo Cristo, poiche mentre stauo poch' anzi orando, si compiacque per Messaggiero Celeste scoprirmi tutte le frodi dell'Inimico, vi ammetterà il perdono, voi Prencipe non pretendete amarci?

*Or.* Tanto è ò Cara.

*Pel.* Nò che mi amate, che se vero fusse il vostro Amore non permettereste il danno dell'Anima mia: già vi dissi sono sposa: il mio Sposo non è huomo terreno; E' questo Dio Crocifisso, a lui mi diedi, a lui mi consacrai: chi è vero Amante ama la salute dell'oggetto amato. Deh torna in te stesso Prencipe Oreste, e fouengati, che per i Giusti vi è il Cielo, per li Rei l'Inferno.

*Or.* Ah che ben mi aueggio, che già fui preda miserabile di Lucifero, fui schiavo dell'Abisso, ma da hora auanti pentito con diluuio di lagrime piangerò le mie colpe.

*Pel.* E voi caro Fratello, e Sorella amata, vedete quanto è infinita la misericordia di questo Cristo, che non riguardando a' vostri falli, volse per mio mezo, che restaste illuminati facendoui conoscere in che precepiti vi haueua condotti il Demonio. Vi rammento, che si muore, alli Giusti la morte è vita, i Rei moian per sempre.

*Fil.* Sorella, ecco a' tuoi piedi la misera Filena,

lena, già auanzo delli artigli dell'infernal Inimico, tutta pentita, altro non brama, che terminare li suoi giorni dentro questa spelonca, per piangere nel residuo della mia vita tante colpe da me commesse.

*Pel.* Sì, a braccia aperte, Sorella, ti riceue questo Cristo, e richiama a nuoua vita, venite Filena, che se pentita di vero cuore sarete de' vostri errori, ne riportarete la vita eterna.

*Or.* Alceste, già vedeste quante machine, quanti inganni fabrico contro di noi il Demonio.

*Alc.* Mi son palesi le sue trame, poiche mi disse voleuete uccidermi.

*Or.* Mai mi cadde in pensiero, e poiche il Signore ci ha fatto tanta gratia, non fortiscano gl'ecceffi incominciati del precipitio dell'Anime nostre. In queste selue distante qualche miglio viddi vna spelonca forsi a noi destinata a felicitare con vna vera penitenza i nostri giorni.

*Alc.* Tanto si faccia, che questo è quanto bramo.

*Fil.* Signor Prencipe, Signor Alceste anch'io voglio venirui, hauendo vedute tante furbarie di questo Spirito Infernale per non hauer da andar da lui, vò venire a seruir Iddio.

*Or.* Vieni pure; e così si terminino questi euenti.

*Alc.* E si palesi al mondo, che l'Innocenza è protetta dal Cielo.

36 **A T T O T E R Z O.**

*Madrigale à 3.*

*Pel. Fil. e Til.*

Armi pur contro vn feno empio con-  
giure

Delle paludi oscure

Il Tartareo Regnante

Commoua Euro spumante,

Spinga le Furie ancelle

Ad agitar procelle,

All'hor che da suoi fdegni il crede af-  
forto

Ad vn core Innocente il Cielo è Por-  
to.

**I L F I N E,**